

COLLEZIONI E COLLEZIONISTI DI REPERTI ARCHEOLOGICI IN BASILICATA TRA IL XVIII E GLI INIZI DEL XX SECOLO

ABSTRACT

Ad oggi non esistono in letteratura studi specificatamente dedicati al collezionismo privato di antichità in Basilicata, al contrario di quanto avvenuto in altre regioni limitrofe del Meridione d'Italia. Eppure, ad un'attenta disamina delle fonti bibliografiche e archivistiche disponibili – queste ultime per lo più inedite –, appare evidente come questo territorio molto ricco sotto il profilo archeologico abbia in realtà conosciuto, tra il XVIII e gli inizi del XX secolo, numerose ed importanti esperienze collezionistiche a livello locale. Nel presente contributo si cercherà per la prima volta non solo di enucleare sistematicamente episodi e protagonisti principali, ma anche di delineare linee di tendenza generali e seguirne l'evoluzione di forme e contenuti nel corso del tempo. L'intento che si vuole perseguire, in altre parole, è quello di giungere ad una messa a fuoco della "cultura collezionistica" lucana, la quale pare perfettamente inserirsi e trovare ragion d'essere nella più ampia cultura antiquaria italiana ed europea del periodo considerato, offrendo al contempo nuovi dati per la conoscenza di una delle sue espressioni più peculiari: la pratica di ricercare e raccogliere testimonianze materiali del passato al fine di elaborare nuove costruzioni identitarie nel presente.

Until today no specific studies have yet been dedicated to the topic of private collecting of antiquities in Basilicata, as opposed to what happened in other regions of Southern Italy. Nevertheless, upon a careful examination of the bibliographic and archival sources – available – the latter mostly unpublished – it's clear that Basilicata, so rich from an archaeological point of view, has actually known many important collecting experiences between the 18th and early 20th centuries. In the following pages I will try, for the first time, not only to explain the most relevant episodes and protagonists of local archaeological collecting in detail, but also to outline its general trends lines and follow its evolution in forms and contents over time. The aim of the article, in other words, is to propose an overall definition of the Lucanian "collecting culture", which seems to fit perfectly and find its meaning in the broader Italian and European antiquarian culture during the period under review, offering, in the same time, new data for the knowledge of one of its most peculiar expressions: the practice of researching and collecting material evidences of the past in order to elaborate new identity constructions within the present.

INTRODUZIONE

Nel Mezzogiorno d'Italia il fenomeno culturale ed estetico del collezionismo archeologico conobbe, tra il XVIII e gli inizi del XX secolo, vicende e protagonisti di notevole rilevanza. In questi oltre due secoli le esperienze collezionistiche attuate nelle provin-

ce borboniche meridionali giocarono un ruolo significativo nel recupero e nella diffusione dell'eredità storica della Magna Grecia, concorrendo altresì a creare le premesse per lo sviluppo degli studi archeologici e la nascita dei primi musei pubblici locali.

Al contrario di altre regioni vicine,¹ tuttavia, alla ricostruzione della cultura collezionistica meridionale (e italiana, in generale) non ha finora offerto il suo contributo la Lucania, regione a forte vocazione archeologica in relazione alla quale si rileva una totale assenza di studi dedicati a questo specifico argomento. Tale carenza d'interesse può in larga misura ascriversi al fatto che quasi tutte le collezioni lucane sono andate irrimediabilmente perdute, disseminate negli infiniti rivoli del mercato antiquario internazionale oppure relegate nell'oblio polveroso dell'abbandono, anche nel caso in cui erano state riunite con competenza e passione dai loro curatori.² Una circostanza, questa, che ha finito per consolidare l'opinione – già ampiamente invalsa nella letteratura storiografica – secondo cui durante il periodo in esame l'*intelligenza* lucana, espressione dei ceti sociali più elevati del territorio, non sarebbe stata in grado di stabilire un rapporto dialettico scientificamente degno di nota con il proprio passato millenario; e ciò non solo attraverso la ricerca sul campo, ma neppure per il tramite di un collezionismo minore di tono provinciale.³ Un'ennesima dimostrazione, in altre parole, di quella chiusura e di quel difetto di energia civile spesso addebitati anche ai livelli più colti della popolazione della Basilicata,⁴ che per generazioni avrebbe assistito con indifferenza alla dilapidazione dell'ingente patrimonio archeologico locale a vantaggio del grande collezionismo nazionale ed estero, in special modo nel XIX secolo.

Eppure, a una più attenta disamina della documentazione bibliografica e archivistica ancora disponibile, sia pur estremamente lacunosa e disorganica, sembrerebbe emergere un panorama nel complesso piuttosto discordante rispetto a questa visione di arretratezza. Nelle fonti, infatti, resta memoria di numerose e rilevanti raccolte archeologiche private, formatesi in ogni angolo del territorio lucano tra il '700 e gli inizi del '900; esse si distinsero per la ricchezza degli impulsi intellettuali che ne erano alla base – del tutto in linea con le correnti culturali del loro tempo – e per la capacità di chi le riunì di confrontarsi con gli ambienti colti al di fuori della provincia. Le pagine che seguono si propongono di giungere ad una prima messa a fuoco complessiva della diffusione di questo costume culturale in terra di Basilicata,⁵ cercando

¹ A titolo puramente indicativo si rimanda solo ad alcuni studi piuttosto recenti che hanno ispirato il presente contributo: FLORIANI – D'ANDREA 2008; ANSELMi 2012 (per la Calabria); LEONARDI – DE SANDI 2016; DI FRANCO 2019 (per la Puglia); CAIAZZA 2014; DI FRANCO – DI MARTINO 2018 (per la Campania).

² Come si avrà modo di vedere, solo una parte minoritaria delle collezioni private della Basilicata è sopravvissuta alle ingiurie del tempo e si conserva ancora oggi nei palazzi signorili oppure nei fondi museali della Regione.

³ Al riguardo, si vedano le posizioni troppo sbrigative anche di uno storico in genere molto attento alle dinamiche culturali lucane come Tommaso PEDIO (1984, pp. 110-111). Sull'esigenza di avviare nuove ricerche finalizzate a valutare in una prospettiva più equilibrata avvenimenti e interpreti dell'archeologia in Basilicata, prima dell'istituzione della locale Soprintendenza alle Antichità (1964), si veda da ultimo MONACO 2022.

⁴ DE MARTINO 1959.

⁵ In questo contributo si prenderanno in considerazione soltanto le raccolte di reperti archeologici,

di illustrarne interpreti, criteri di formazione, contenuti ed esiti in una prospettiva di sviluppo diacronico, a partire dai precoci esperimenti settecenteschi fino al consolidamento in ambito locale delle collezioni pubbliche, realizzato nei primi decenni del secolo scorso. Tale *excursus* tra le pieghe del collezionismo lucano, da considerarsi prodromico a successivi approfondimenti, offre l'opportunità non solo di indagare la cultura intellettuale locale da una nuova angolatura, ma anche di ampliare il quadro delle conoscenze archeologiche riguardanti una delle aree maggiormente prodighe di testimonianze antiche della Penisola.

IL XVIII SECOLO

Il Settecento fu un secolo di generale riscoperta e rivalutazione delle antichità classiche, a cui diede un impulso decisivo l'entusiasmante ritorno alla luce di Ercolano (1738), Pompei (1748) e Stabia (1749).⁶ L'evidenza tangibile delle città seppellite dalla furia distruttrice del Vesuvio, insieme all'eco di altri importanti ritrovamenti – per lo più di natura occasionale – che occorre in ogni angolo del Mezzogiorno d'Italia, conferirono al Regno di Napoli, erede dello straordinario patrimonio archeologico della Magna Grecia, un ruolo da protagonista nella cultura europea dell'epoca, contribuendo alla fioritura del movimento neoclassico e degli studi sulle civiltà classiche.⁷ Così le province di Terraferma, ancora difficilmente accessibili e quasi inesplorate, si tramutarono ben presto in una potente calamita per studiosi e viaggiatori di diverse nazionalità,⁸ diventando al contempo teatro di sistematiche depredazioni e interessi lucrosi. Per questa ragione il «re illuminato» Carlo III di Borbone (1716-1788), pochi anni dopo le campagne archeologiche vesuviane, fu indotto a promulgare l'allora avanguardistica *Prammatica* LVII (1755), mediante la quale cercò di porre un argine al moltiplicarsi delle iniziative collezionistiche e di scavo private, e alla conseguente dispersione incontrollata di reperti locali fuori dai confini regnicoli.⁹

Anche in Basilicata erano da tempo visibili e note le vestigia monumentali e i resti (monete, iscrizioni, manufatti ceramici) dell'antica Lucania che, dopo secoli di oblio, tornavano a rivendicare il proprio posto nella memoria storica, facendo emergere un'acuta discrasia tra un fulgido passato millenario e un cupo presente di arretratezza socio-culturale. Durante il secolo dei Lumi, i luoghi oraziani del Vulture, le possenti

tralasciando i pochi, ma rilevanti esempi di collezionismo storico-artistico in Basilicata, cui afferisco ad esempio le collezioni di Camillo D'Errico (1821-1897) a Palazzo San Gervasio (PZ) e del conte Giuseppe Gattini (1843-1917) a Matera.

⁶ SAMPAOLO 2016.

⁷ GALASSO 1989, pp. 11-30; SALMERI 1996, pp. 29-74; *Magna Graecia* 2005.

⁸ Sul rapporto tra il *Grand Tour* europeo e la passione per l'antico, ci si limita a menzionare MOZZILLO 1992; DE SETA 1994.

⁹ Sulla legislazione di tutela dei beni culturali di Carlo III di Borbone, D'ALCONZO 1995; D'ALCONZO 1999; QUATTROCCHI 2020. Sulla storia della ricerca archeologica in Italia Meridionale durante questo periodo: CASTORINA 1996-1997, FIORIELLO – MANGIATORDI 2021 (con particolare riferimento alla Terra di Bari).

colonne doriche delle *Tavole Palatine* a Metaponto, le rovine abbandonate di *Siris/Herakleia* e della *Grumentum* romana, ma anche le notizie di rinvenimenti celeberrimi, come le *Tavole di Eraclea* (1732; fig. 1), il *Sarcofago di Metilia Torquata* (1740) e la *Tabula Bantina* (1793), richiamarono l'attenzione dei cultori dell'antico di tutta Europa, sempre più interessati a scoprire le immense ricchezze archeologiche ancora serbate nel grembo di questa terra impervia e assai poco conosciuta.¹⁰ Sebbene tagliata fuori dalle vie di collegamento più battute, la provincia iniziò così a dischiudersi ai flussi del *Grand Tour*, emancipandosi a poco a poco dalla *falsa opinio* secondo cui nulla di meritevole avesse da offrire al visitatore. Soprattutto nella seconda metà del '700, infatti, viaggiatori, pittori, scrittori, antiquari ed eruditi italiani e stranieri, pur di osservare da vicino le ancora vergini reliquie della Magna Grecia lucana, si spingevano oltre Napoli – normalmente tappa conclusiva degli *itineraria italica* – in direzione del profondo sud della Penisola, sobbarcandosi non irrilevanti difficoltà di viaggio.¹¹ Tra i rendiconti di tali peregrinazioni una menzione particolare merita senz'altro il *Voyage Pittoresque* dell'abate Jean-Claude Richard de Saint-Non (1781-1786), le cui pregevoli descrizioni e illustrazioni concorsero in modo significativo a diffondere la conoscenza dei luoghi classici della Basilicata (fig. 2) e di tutto il Mezzogiorno all'interno del panorama accademico internazionale.¹²

Sarebbe tuttavia riduttivo intendere questa nuova focalizzazione d'interesse nei confronti del patrimonio archeologico lucano come un portato esclusivo del più generale spirito di riscoperta internazionale dei luoghi e dei miti della Magna Grecia, a sua volta determinato dallo sviluppo degli studi archeologici settecenteschi. Già da oltre un secolo, infatti, la Basilicata coltivava entro i suoi confini – sia pur in maniera asistemica – un sapere antiquario che produsse i primi, ancorché acerbi, tentativi di ricostruzione delle microstorie regionali, contribuendo in tal modo a diffondere la conoscenza delle testimonianze archeologiche epicorie.¹³ Queste ultime, in linea con gli indirizzi culturali del tempo, erano percepite non solo come paradigmi estetici, eti-

¹⁰ Quadro sintetico delle ricerche archeologiche in Basilicata nel XVIII secolo: PANESSA 1996, pp. 19-21.

¹¹ Sui viaggiatori italiani e stranieri in Basilicata: SETTEMBRINO 1996; SETTEMBRINO – STRAZZA 2004; CASERTA 2006.

¹² L'opera in 5 volumi (SAINT-NON 1781-1786), subito tradotta in altre lingue e più volte ristampata, con il suo corredo iconografico di 284 tavole e 411 incisioni, fu il frutto di un monumentale lavoro di équipe realizzato da architetti e disegnatori francesi che, nel 1778, avevano viaggiato in Magna Grecia per raccogliere dati e documentazione (LAMERS 1995). Per i centri attraversati in Basilicata, a cui sono dedicate 9 tavole (con le vedute di Bernalda, Policoro e Lagonegro, e le illustrazioni delle testimonianze monumentali e numismatiche di Metaponto e *Siris/Herakleia*), cfr. SAINT-NON 1781-1786, III, pp. 76-88 (con alcune interessanti osservazioni storico-topografiche su Metaponto e il suo porto) e 148-149.

¹³ In questa prospettiva operarono diversi cultori di storia locale, nelle cui opere, spesso rimaste inedite per secoli e solo in seguito pubblicate, si può già riconoscere un vivo interesse per l'archeologia. Tra i più rilevanti tentativi di ricostruzione storica si segnalano: le cronache di Achille Tommaso Cappellano del 1584 (NIGRO 1985) e quelle secentesche di Giacomo Cenna su Venosa (PINTO 1902), di Giuseppe Rendina (1666-1673) su Potenza (ABBONDANZA BLASI 2000), di Costantino GATTA (1732) e di Luca Mannelli sulla Lucania in generale (metà XVII secolo: STRAZZULLO 1976). Sull'area grumentina, alquanto precoce in tal senso, cfr. *infra*.



Fig. 1 – Acquaforse con rappresentazione ideale del ritrovamento delle Tavole di Eraclea (da MAZZOCCHI 1754, p. 1).



Fig. 2 – Acquaforse con veduta delle rovine dell’*Heraion* di Metaponto (“Tavole Palatine”) (da SAINT-NON 1781-86, tomo III, tav. 37).

ci e politici ancora utili per le comunità contemporanee, ma anche come documenti imprescindibili – insieme naturalmente ai testi scritti – per rintracciare le più antiche origini dei siti trattati. Ed è proprio in seno a questa già avviata sensibilità per l'antico che, al principio del XVIII secolo, trovarono espressione e significato le prime esperienze collezionistiche documentate per il territorio in esame.

In realtà, seppur difficile da delineare a causa dell'esiguità dei dati disponibili, la pratica della ricerca e della raccolta di oggetti archeologici non era del tutto ignota anche nei secoli precedenti, come dimostra l'esistenza, intorno alla metà del Seicento, di una collezione di epigrafi, vasi, statue e monete in possesso dell'arcidiacono e antiquario Giuseppe Rendina (1608-1673), autore della prima antologia di memorie sulla città di Potenza.¹⁴ Di quest'antica raccolta purtroppo non si hanno molte informazioni, se non quella che il canonico ne aveva predisposto l'esposizione non solo all'interno, ma anche all'esterno del suo palazzo potentino.¹⁵ Tra XVI e XVII secolo, d'altronde, iscrizioni, rilievi scultorei ed elementi architettonici antichi erano occasionalmente esibiti anche sui muri esterni di altre dimore patrizie di Potenza e di Venosa,¹⁶ sebbene tale circostanza non implicasse necessariamente una contestuale esistenza di musei domestici, peraltro impossibile da verificare. Questa ostentazione pubblica di patrie memorie presupponeva, però, un riconoscimento e una selezione a monte delle stesse, le cui ragioni vanno con ogni probabilità rintracciate nella volontà, da parte di alcuni personaggi eminenti delle città lucane di antica ascendenza classica, di riconnettersi ideologicamente a un passato nobilitante attraverso cui trovare legittimazione politica nelle comunità di appartenenza.¹⁷

È solo a partire dagli inizi del Settecento, tuttavia, che il collezionismo di antichità in Basilicata comincia ad assumere dei contorni più definiti, anche in ragione di una più profonda penetrazione della scienza antiquaria all'interno del tessuto culturale locale.

A questo periodo risalgono le pionieristiche ricerche archeologiche condotte dall'arceprete di Saponara (oggi Grumento Nova, PZ), Carlo Danio (1668-1737),¹⁸ in un appezamento di «due moggia» da lui acquistato su un basso pianoro a controllo dell'alto corso dell'Agri, dove Lucas Holstein qualche decennio prima aveva correttamente individuato il sito dell'antica *Grumentum* romana.¹⁹ Riguardo a tali esplorazioni siamo ben informati grazie ad una *Lettera intorno all'antica colonia di Grumento*, edita nel 1713 dallo studioso locale Giacomo Antonio Del Monaco e indirizzata al celebre antiquario

¹⁴ RENDINA 1758.

¹⁵ DAMONE 2020, p. 51, con bibliografia precedente.

¹⁶ Potenza: RENDINA 1758, ff. 47-53, 54-55, 57-59, 62-65. Venosa: PANESSA 1996, p. 19.

¹⁷ Tali dinamiche sono state lucidamente messe in evidenza per la vicina Calabria in CAMPENNI 2012, pp. 448-452.

¹⁸ Sulla figura di Carlo Danio, i cui meriti di studioso sono stati ingiustamente sminuiti nella storiografia moderna, cfr. FALASCA 2015, pp. 7-14. Nipote e discepolo del dotto giurista Amato Danio, Gran Giudice della Vicaria in Napoli e propulsore degli studi storici in val d'Agri, durante la gioventù l'arceprete visse a Roma, nei cui circoli antiquari dovette sviluppare la passione per l'archeologia.

¹⁹ HOLSTEIN 1666, p. 288. Nel Seicento la discussione tra gli eruditi intorno all'origine del nome e all'identificazione del sito fu piuttosto vivace, come riporta ROSELLI 1790, pp. 19-21 e 27-32. Sulla storia degli studi a *Grumentum*: BASCHIROTTI 2009.

L E T T E R A
D E L S I G N O R
GIACOMO-ANTONIO
D E L M O N A C O

*Intorno all'antica Colonia di Grumento
oggi detta la Saponara.*

I N D I R I Z Z A T A
A L S I G N O R
M A T T È O E G I Z I O .



IN NAPOLI MDCCXIII.
Nella Stamperia di Felice Mosca

Con licenza de' Superiori.

Fig. 3 – Frontespizio della *Lettera intorno all'antica colonia di Grumento* di Giacomo Antonio Del Monaco (1713).

e bibliotecario napoletano Matteo Egizio (fig. 3).²⁰ In questo rendiconto di eccezionale importanza il Danio è ricordato per aver formato, senza badare a spese, un'eccellente biblioteca e, soprattutto, una nutrita collezione di materiali archeologici, tra le più rilevanti e antiche di cui si abbia notizia per la Lucania.²¹ Allestita sia nello studiolo che nel giardino della sua residenza saponarese,²² quest'ultima diventò nel tempo²³ un vero e proprio museo o, come egli stesso amava definirla, un «tesoro camerario», giacché

²⁰ DEL MONACO 1713. Con Matteo Egizio era in corrispondenza epistolare diretta anche lo stesso Danio (PILUTTI NAMER – BUONOPANE 2010), il quale stava anche preparando un *Trattato sulle antichità grumentine*, purtroppo rimasto incompiuto (MAGALDI 1933, p. 507).

²¹ Sulla collezione Danio (storia della formazione, consistenza, provenienze dei reperti, dispersione): MAGALDI 1933, pp. 488-492, 506-508; SANTAGATA 1986; BOTTINI 1997, pp. 351-354; FALASCA 2015.

²² Si trattava di una saletta «esposta a mezzogiorno con un giardinetto non dispregiabile, ornato di venerande reliquie di antichità», come lo stesso Danio scriveva in una lettera del 29 marzo 1704 indirizzata a Matteo Egizio (PILUTTI NAMER – BUONOPANE 2010, n. 61). Studiolo e giardino sono stati recentemente individuati da Vincenzo FALASCA (2015, pp. 16-19) in via Sant'Infantino 68, a Grumento Nova (PZ), in corrispondenza cioè del Palazzo Caputi, ex casa paterna del Danio.

²³ La raccolta fu interessata da notevoli incrementi anche dopo la pubblicazione della *Lettera* (1713), almeno fino alla morte del proprietario avvenuta il 3 novembre del 1737 (si veda al riguardo MAGALDI 1933, p. 492).

poteva «studiarvi attorno senza uscir di casa». ²⁴ Stando alle accurate descrizioni di Del Monaco, un posto d'onore all'interno della raccolta era riservato – secondo il gusto collezionistico sei-settecentesco – a «nobilissimi marmi con iscrizioni», bassorilievi, resti d'intarsi marmorei e d'intonaci dipinti, piccola e grande statuaria in pietra e in metallo e membrature architettoniche. Inoltre, vi trovavano spazio anche monete, lucerne, ceramiche, gemme, urne cinerarie e *fistulae plumbeae* iscritte. ²⁵ Appare significativo come sia stato proprio l'accentuato e precoce interesse collezionistico di Carlo Danio a promuovere, in seguito ad alcuni rinvenimenti casuali, l'esecuzione di scavi nella città romana di *Grumentum*, i quali si configurarono pertanto come dei veri e propri sterri sistematici finalizzati al recupero di reperti di pregio. ²⁶ Ricostruibili solo a grandi linee grazie alla succitata *Lettera* ²⁷ e alla posteriore bibliografia sette-ottocentesca, ²⁸ i luoghi in cui si concentrarono le indagini corrispondevano per lo più all'area in cui, in tempi molto più recenti, sarebbe stata identificata la piazza forense, ²⁹ benché è probabile ricadessero anche in altri settori del tessuto urbano e dei suoi immediati dintorni.

La grande raccolta di Carlo Danio iniziò a disperdersi subito dopo la sua morte, ³⁰ ma ebbe un notevole peso specifico negli studi antiquari locali nel corso del '700 e anche oltre. Essa infatti costituì una fonte di conoscenza essenziale tanto per le prime ricostruzioni erudite della storia di *Grumentum*, ³¹ quanto per la redazione delle più antiche corografie regionali di maggior respiro. ³² A sua volta, la vicenda collezionistica e antiquaria dell'arciprete grumentino, benché unica sotto molti aspetti, ³³ non era di certo avulsa dal suo contesto territoriale di riferimento, anzi proprio al suo interno trovava fondamento e significato. Nei centri abitati dell'Alta Val d'Agri, infatti, si era creato, già a partire dal XVII secolo, un fertile *humus* di studi classici grazie all'opera

²⁴ Cfr. CAPUTI 1882, p. 21.

²⁵ DEL MONACO 1713, pp. 17-23.

²⁶ BASCHIROTTO 2009, p. 10.

²⁷ DEL MONACO 1713, pp. 16-17 e 33-34.

²⁸ Rassegna bibliografica completa in PEDIO 1984, p. 50, nt. 6.

²⁹ Più precisamente il lato nord-ovest del Foro, dove il Danio scoprì un tratto del *decumanus maximus* e i resti del podio del tempio D (c.d. *Capitolium*): BASCHIROTTO 2009, pp. 10-11. Sulle moderne ricerche nell'area forense: MASTROCINQUE 2013.

³⁰ Per le vicende, a grandi linee note, della collezione dopo la morte del Danio si veda *infra* all'interno del contributo.

³¹ Come l'inedito *Iter Grumentinum* del religioso Sebastiano Paoli, che trascrisse numerose epigrafi della collezione Danio e curò la stampa della *Lettera* di Del Monaco (MAGALDI 1933, p. 509 con bibliografia precedente e indicazioni sul manoscritto), e la *Storia Grumentina* di Francesco Saverio Roselli, che offre una breve descrizione degli oggetti ancora conservati ai suoi tempi presso il giardino dell'arciprete (ROSELLI 1790, pp. 53-56).

³² La più completa delle quali, benché densa di rivendicazioni retoriche di un glorioso passato, è rappresentata dalle *Memorie topografiche-storiche della Provincia di Lucania* di Costantino Gatta, il quale, nelle sue ricerche sui centri dell'antica Lucania, visitò personalmente il Museo Danio per raccogliere dati sulla storia di *Grumentum* (GATTA 1732, pp. 258-261).

³³ Ancora alla fine dell'Ottocento Francesco Paolo Caputi enfaticamente scriveva del suo conterraneo predecessore: «solitario ingegno [*scil.* Carlo Danio] formò un museo svariatamente ricco, miracoli di attività e di ardore» (CAPUTI 1882, p. 21).



Fig. 4 – Napoli, Museo Archeologico Nazionale (dalla Collezione Caracciolo di Torella). C.d. “Sarcofago di Atella”, II sec. d.C. (© Luigi Catalani, CC BY-SA 4.0).

di una intellettualità locale capace di abbinare un grande interesse per l’antico a «una seria preparazione ed una profonda erudizione».³⁴ Ne fu esponente, ad esempio, il sacerdote Andrea Barrese di Marsico Nuovo (PZ) che, intorno alla metà del Settecento, raccolse alcune iscrizioni romane nell’*ager Grumentinus*, illustrandole poi in un manoscritto rimasto inedito sulle *Antichità* del suo paese d’origine.³⁵

Un certo rapporto dialettico con la classicità sembra potersi ravvisare anche in altre parti della provincia, dove di frequente emergevano in superficie resti antichi in seguito a lavori edilizi o agricoli. A Venosa, ad esempio, Carmine Antonio Caracciolo (1692-1740), IV Principe di Torella, riunì nel cortile del suo castello, già appartenuto a Pirro del Balzo, diverse epigrafi pertinenti all’antica colonia latina di *Venusia*.³⁶ Egli ne affidò lo studio all’insigne bibliotecario Matteo Egizio, il quale intorno al 1730 fu in visita nella città oraziana³⁷ e, solo qualche anno prima aveva incaricato il saponarese Giacomo Antonio Del Monaco di riferirgli intorno al museo Danio. Si può inoltre aggiungere che nella residenza dei Caracciolo di Torella a Barile (PZ), a riprova dell’interesse di questa casata per le antichità classiche, venne a lungo conservato il celebre sarcofago romano in marmo orientale (fine II sec. d.C.) con scene tratte dal mito di Achille a Sciro, rinvenuto nel 1740 in agro di Atella (PZ) e, in seguito (1897), confluito nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli (fig. 4).³⁸

Se si eccettua il caso particolare della raccolta Danio, l’esiguità delle informazioni rintracciabili nelle fonti non consentono di delineare un quadro articolato riguardo al collezionismo lucano della prima metà del Settecento.

³⁴ PEDIO 1984, p. 57, cit. in ATTORRE 1996, pp. 37-38, a cui si rimanda per quadro sintetico sulla cultura antiquaria in Val d’Agri.

³⁵ PEDIO 1984, p. 57. Un paio di queste iscrizioni sono raccolte in *CIL*, x, I, nn. 180 e 185.

³⁶ SETTEMBRINO 1996, p. 89.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Ivi, p. 98, nt. 13.

Ci si può solo limitare a evidenziare come in Basilicata, al pari delle altre province di Terraferma, questo fenomeno culturale attecchì principalmente tra uomini di chiesa ed esponenti delle aristocrazie municipali che, oltre al potere spirituale e secolare, tradizionalmente erano i detentori del sapere ed erano ben consapevoli del valore culturale della antichità “patrie”. Essi furono talora autori o ispiratori di volumi di storia locale, intrattenendo oltretutto rapporti culturali non episodici con i più illustri eruditi del loro tempo. La *ratio* di fondo era quella di ostentare e di ribadire ideologicamente la propria posizione socio-politica mediante un legame culturale diretto con il mondo antico, all'interno però di un contesto di esibizione sempre più ripiegato sulla dimensione privata.³⁹

Nella seconda metà del XVIII secolo le notizie disponibili in materia si rarefanno ulteriormente, forse anche in ragione dell'emanazione della prima normativa a tutela delle antichità del Regno. Indicativa, in tal senso, è una notizia riportata nell'*Iter Venusinum* di Michele Arcangelo Lupoli, opera di grande rilevanza negli studi antiquari sull'Italia meridionale edita nel 1793. Al suo interno, lo studioso partenopeo sottolineava le difficoltà incontrate nel visionare le epigrafi latine custodite in alcune dimore patrizie di Venosa e le minacce ricevute dai proprietari nel caso in cui ne avesse rivelato il nome.⁴⁰ Già in questa fase, dunque, sembrerebbe emergere una certa tendenza del collezionismo lucano del periodo successivo, sempre più “geloso” e sottratto alla fruizione collettiva.

DAGLI INIZI DELL'OTTOCENTO ALL'UNITÀ D'ITALIA

Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento i legami tra la colta e cosmopolita società europea – ora non solo di rango nobiliare, ma anche di estrazione borghese – e la civiltà classica divennero sempre più intensi e profondi, in alcuni casi al punto da generare una vera e propria mania per l'antichità che si voleva far rivivere nel presente in tutte le sue espressioni, soprattutto quelle della cultura materiale.⁴¹ Con le grandi spedizioni archeologiche alla scoperta del Mediterraneo classico, i ceti dirigenti di tutta Europa tentarono in quegli anni di recuperare, da un lato, le radici di una storia comune, ancora in larga misura da definire, dall'altro, dei modelli di riferimento su cui esemplare lo sviluppo sociale, politico e culturale degli stati nazionali dopo il crepuscolo dell'*Ancien Régime*.⁴²

Ad alimentare questo rapporto privilegiato con il mondo antico diedero un notevole contributo anche i siti della Magna Grecia, che continuavano a riservare scoperte di enorme rilevanza, ora divulgate in modo puntuale all'interno di organi a stampa specializzati a cura di prestigiose accademie ed istituti.⁴³ Parallelamente assunse pro-

³⁹ CAMPENNI 2012, p. 453, per la vicina Calabria.

⁴⁰ SETTEMBRINO – STRAZZA 2004, p. 30.

⁴¹ SENA CHIESA 2006, pp. 13-14. Sul concetto di “anticomania” si veda LAURENS – POMIAN 1992.

⁴² DYSON 2006 (in part. pp. 86-132).

⁴³ Le riviste di fama internazionale editate da accademie e istituti di ricerca regnicoli ed europei, come

porzioni sempre più consistenti il fenomeno degli scavi abusivi praticati allo scopo di rinvenire oggetti di pregio che potessero alimentare il vorace mercato antiquario internazionale, di cui Napoli era diventata una delle indiscusse capitali.⁴⁴ Alla base di questo sistema, molto redditizio, vi era un'enorme e facoltosa domanda collezionistica estera che, in accordo a un gusto meno aristocratico rispetto al passato, rivolgeva i suoi interessi non più soltanto a statue, iscrizioni e oggetti preziosi, ma anche ad altre categorie di manufatti fino ad allora ritenuti di minor valore, come in particolare le ceramiche figurate, all'epoca dette etrusche.⁴⁵ Un ruolo determinante in tal senso ebbe senz'altro la vasta risonanza internazionale delle raccolte vascolari di Sir William Hamilton, pubblicate dal barone Pierre-Francois Hugues D'Hancarville negli anni '70 del XVIII secolo.⁴⁶ Di questa categoria di manufatti, ora particolarmente apprezzati per il loro immediato potere evocativo e ricercati con passione quasi morbosa, i siti del Mezzogiorno costituivano un "giacimento" pressoché inesauribile a cui attingere,⁴⁷ con o senza il permesso delle autorità governative del Regno di Napoli.

Le pur antesignane normative di Carlo III, dunque, non furono nella pratica sufficienti a tutelare le patrie antichità da distruzioni e ruberie, tant'è che, agli inizi dell'XIX secolo, fu necessario promulgare altre due serie di leggi speciali, l'una durante il decennio francese (1807, 1808), l'altra dopo la Restaurazione borbonica (1821, 1822, 1824), nel tentativo di rafforzare il controllo statale sulle ricerche archeologiche e sull'esportazione di reperti antichi fuori dal Regno.⁴⁸ Anche questi nuovi e più rigidi dispositivi, tuttavia, si rivelarono di fatto inadeguati a contrastare il fenomeno, non riuscendo a impedire quel «gran naufragio nel quale perì la massima parte dell'archeologia non vesuviana dell'Italia Meridionale nell'Ottocento».⁴⁹

Rispetto al quadro generale appena delineato, il particolare contesto lucano non fece di certo eccezione; tutt'altro. Soprattutto grazie ai documenti del fondo *Intendenza di Basilicata (1815-1860)* conservati presso l'Archivio di Stato di Potenza, è stato possibile mettere a fuoco, per il periodo considerato, le principali vicende di un'intensa attività archeologica contrassegnata da considerevoli scoperte, dalla marginalità del ruolo delle istituzioni e dalla dispersione di un patrimonio archeologico «prodigioso», come solevano definirlo le fonti coeve.⁵⁰ Furono in particolare le ricche necropoli indigene dei siti dell'entroterra, come Armento, Pomarico, Pisticci, Marsico Nuovo e Anzi – tanto per citare i più ricorrenti –, a costituire l'oggetto dell'avidità di speculatori, avventurieri

l'Accademia Ercolanese, istituita nel 1755, o l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, fondato a Roma nel 1829, ebbero un ruolo decisivo nella formazione della disciplina archeologica in generale, e dell'archeologia della Magna Grecia in particolare (LEHÖERFF 2001, 642-644).

⁴⁴ Sul commercio di antichità a Napoli nel primo '800: MILANESE 2014.

⁴⁵ A proposito del collezionismo di vasi dell'Italia Meridionale, cfr. SLAVAZZI 2004a.

⁴⁶ Le collezioni dell'ambasciatore britannico presso la corte borbonica (1764-1800) si formarono interamente in Italia Meridionale prima di salpare alla volta del British Museum. Sul personaggio, *Vases and Volcanoes* 1996. Sulle collezioni, D'HANCARVILLE 2004.

⁴⁷ Sull'Europa del vaso antico: BOURGEOIS – DENOYELLE 2014.

⁴⁸ Per un quadro generale sull'argomento, cfr. D'ALCONZO 2000.

⁴⁹ DE CARO 1996, p. 13.

⁵⁰ PEDIO 1944; CAPURSO 1995; VERRASTRO 1997; SANNAZZARO 2014a, pp. 151-156.

e mercanti d'arte sia locali che stranieri, i quali per decenni trovarono nell'isolata provincia di Basilicata un terreno fertile in cui coltivare i propri interessi illeciti. Ne sono un esempio gli scavi di rapina fatti praticare nel 1815 dal generale delle truppe austriache Franz von Koller nell'area di Castelluccio Inferiore (PZ),⁵¹ i cui materiali andarono ad accrescere la sua grande collezione privata poi confluita nei musei di Berlino. Paradigmatiche, in tal senso, sono anche le ricerche eseguite nel 1814, «senza legittima permissione», dal colonnello murattiano Diodato Sponza in località Serra Lustrante di Armento (PZ). Queste portarono all'eccezionale ritrovamento – tra gli altri – della corona aurea di Critonio e del satiro bronzeo inginocchiato, finiti a Monaco di Baviera dopo essere passati per le mani della regina Carolina Murat (fig. 5).⁵²



Fig. 5 – Monaco di Baviera, Staatliche Antikensammlungen (dalla Collezione di Carolina Murat). Corona aurea di Kritonios da Armento, località Serra Lustrante, 370-360 a.C. (© Matthias Kabel, CC BY-SA 3.0).

⁵¹ ASPZ, *Intendenza di Basilicata (1806-1860), Scavi di Antichità (1814-1826)*, b. 1337, fasc. 4.

⁵² Ivi, fasc. 7. Ricostruzione degli scavi di Armento del 1814 in VERRASTRO 2000; SANNAZZARO 2014b, pp. 197-202. Sui materiali provenienti dagli scavi di Armento nella napoletana collezione Santangelo: PAOLETTI 2020 (in part. pp. 86-87).

Ma i principali artefici, nel bene e nel male, delle sorti dell'archeologia lucana durante i primi tre decenni dell'Ottocento furono soprattutto gli «esperti scavatori» provenienti dal piccolo paese di Anzi (PZ),⁵³ dei professionisti altamente specializzati nel settore archeologico che all'epoca erano molto richiesti e considerati tra «i più valenti ed istruiti» del Regno.⁵⁴ Figure controverse, sempre al confine tra archeologia ufficiale e ricerche abusive, essi presero parte a vario titolo a un'impressionante e frenetica caccia al tesoro nei principali siti archeologici lucani (Metaponto, Eraclea, Pisticci, 1813-1814; *Grumentum*, 1810-1815; Montescaglioso, Irsina, 1815; Marsico Nuovo e Potenza, 1822-1823) e in tutto il Sud Italia (Campania, Puglia), i cui preziosi «bottini» finirono per lo più per essere immessi illegalmente sul fiorente mercato antiquario napoletano.⁵⁵ Essendosi formati nel loro paese d'origine, il cui territorio era ricchissimo di vasi, sepolcri e altri resti antichi, gli scavatori anzi conconcorsero altresì allo sviluppo di un articolato sistema locale dedito allo sfruttamento commerciale dei reperti,⁵⁶ completato da ricettatori senza scrupoli, esperti «rattoppatori de' cocci e restauratori» e abili falsari.⁵⁷ Anzi divenne così il principale centro di stoccaggio e smistamento di oggetti antichi della Provincia di Basilicata, ottenendo nei più importanti ambienti accademici e antiquari napoletani e internazionali un prestigio paragonabile a quello dei più celebri siti del Mezzogiorno, come Paestum, Nola, Ruvo di Puglia, Canosa, Egnazia e Locri.⁵⁸

Questa intensa stagione dell'archeologia lucana andò progressivamente attenuandosi nel secondo trentennio del XIX secolo, quando in ogni caso, pur in una realtà ormai profondamente sconvolta e depauperata, furono effettuate alcune isolate scoperte di grande rilievo, tra cui spiccano quelle delle catacombe ebraiche di Venosa (1853)⁵⁹ e del c.d. *Sarcofago di Rapolla* (1858), capolavoro del rilievo scultoreo di età medio-imperiale.⁶⁰

La grande ribalta acquisita dalla Basilicata sulla scena archeologica regnicola nel periodo considerato, tuttavia, non determinò soltanto la distruzione di importantissime pagine della sua storia millenaria, ma anche una migliore conoscenza dei siti classici già da tempo noti e un sempre maggiore interesse nei riguardi delle culture indigene che numerose lasciarono la loro impronta sul territorio. Una conseguenza significativa fu una più rigorosa e aggiornata produzione di studi storico-archeologici a opera di studiosi locali, ora afferenti alle più rinomate istituzioni scientifiche del tempo, come Andrea Lombardi e Giuseppe D'Errico, profondi umanisti e soci corrispondenti dell'Istituto di

⁵³ VERRASTRO 1996; DONNICI *et al.* 2019; VERRASTRO 2021b.

⁵⁴ LOMBARDI 1840, p. 285.

⁵⁵ Era a Napoli, infatti, che in quei decenni si realizzava in modo paradigmatico «l'incontro della domanda con l'offerta, di antichità in questo caso» (MILANESE 2014, p. 133).

⁵⁶ DONNICI 2021b, pp. 149-151. Sulla storia dell'archeologia attraverso l'analisi delle fonti archivistiche, cfr. VERRASTRO 2020; 2021a.

⁵⁷ ROSSI 1876, p. 48. In merito ai restauratori di vasi e ai falsari anzi, cfr. DONNICI 2021a.

⁵⁸ MONACO – DONNICI 2020.

⁵⁹ RUGGIERO 1888, pp. 497-501.

⁶⁰ MINERVINI 1856.

Corrispondenza Archeologica.⁶¹ Inoltre, si generò un ulteriore impulso a viaggi esplorativi o di ricerca da parte di studiosi stranieri. Tra questi si ricorda Honoré Théodore Paul Joseph d'Albert, duc de Luynes, che tra il 1825 e il 1828 eseguì scavi a Metaponto,⁶² rinvenendo le famose decorazioni fittili colorate dei templi del santuario di Apollo Licio, queste che contribuirono ad avviare timidamente in Europa il dibattito sull'uso della policromia nell'arte greca (fig. 6).⁶³ Non si può dimenticare, del resto, che nel 1845-1846 giunse in Basilicata anche il più importante classicista ottocentesco, Theodor Mommsen, il quale stava lavorando alla redazione del x volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.⁶⁴



Fig. 6 – Rappresentazione di un gocciolatoio a protome leonina dal santuario di Apollo Licio a Metaponto (da DE LUYNES – DEBACQ 1833).

Entro questo panorama storico-culturale il fenomeno del collezionismo archeologico conobbe un periodo di grande splendore, soprattutto – come detto – a livello internazionale. Nella prima metà del XIX secolo una quantità incalcolabile, ma di certo assai consistente di reperti fu drenata dal sottosuolo lucano – come anche dalle altre province meridionali – andando ad arricchire il patrimonio mobiliare dei più facoltosi collezionisti e amatori di ogni angolo d'Europa, oppure finendo per far bella mostra di

⁶¹ Di Andrea Lombardi, epigono della lunga tradizione di studi antiquari dell'alta Val d'Agri – era nato a Tramutola (PZ) –, si ricorda soprattutto il *Saggio degli antichi avanzi della Basilicata* che, per ricchezza documentaria ed acume interpretativo, resta ancora oggi un'opera di grande utilità scientifica (sul personaggio cfr. TORELLI 2015). Edito più volte durante il terzo decennio del XIX secolo (1832, 1836, 1840), in questo articolo si fa riferimento all'edizione più recente (1840). Su Giuseppe D'Errico, cfr. *infra* nt. 101.

⁶² DE LUYNES – DEBACQ 1833. Cfr. anche di recente SILVESTRELLI 2018.

⁶³ PANESSA 1996, p. 23.

⁶⁴ SETTEMBRINO – STRAZZA 2004, pp. 95-97.

sé nelle vetrine dei nascenti musei nazionali, quasi sempre dopo aver fatto tappa nelle fornitissime botteghe antiquarie napoletane.⁶⁵

A ogni modo, l'enorme ricchezza di materiale archeologico della Basilicata consentì in quel periodo di formare anche localmente delle raccolte private, talora imponenti, che di converso ebbero il merito di contenere – almeno in prima battuta – la copiosa emorragia di reperti locali, preservandone in qualche modo il legame con il contesto territoriale. Gli stessi collezionisti locali, d'altra parte, potevano senza grande impegno condurre ricerche archeologiche in fondi propri o di altrui pertinenza in ossequio alle leggi del Regno che consentivano, salvo rare eccezioni, la proprietà delle cose rinvenute. I protagonisti di questo collezionismo in qualche modo “virtuoso”, come anche altrove in Italia Meridionale, erano uomini dalla solida formazione classica che appartenevano a gruppi di notabili recentemente arricchiti o a una facoltosa borghesia terriera.⁶⁶ Essi tendevano a considerarsi legittimi eredi dell'antica tradizione di studi antiquari e orgogliosi custodi delle patrie memorie, un tempo a esclusivo appannaggio delle élites aristocratiche. Con il passare dei decenni tale slancio per la “salvaguardia” delle testimonianze della storia locale, di cui il collezionismo costituiva solo una delle espressioni più evidenti, divenne sempre più appassionato, finendo per acquisire una colorazione patriottica e nazionale esplicita.⁶⁷ Molti amatori lucani di cose antiche di questo periodo, infatti, condivisero l'adesione all'ideologia liberale e parteciparono a vario titolo ai moti risorgimentali, sostenendo l'Unità d'Italia.⁶⁸ In linea di massima, dunque, il loro interesse collezionistico s'inseriva in una più ampia prospettiva storica, fortemente intrisa di motivi politico-ideologici, che intendeva valorizzare il contributo delle antichità lucane alla conoscenza del passato e, in ultima istanza, alla costruzione dell'identità culturale nazionale.⁶⁹

In ogni caso, si trattò di una stagione collezionistica nel concreto piuttosto effimera. Tranne rare eccezioni, infatti, nel breve volgere di una o, al massimo, due generazioni – e comunque entro la fine del secolo – una larghissima parte di queste raccolte private, grandi o piccole che fossero, andò dissipata in molteplici rivoli, finendo per percorrere quelle stesse direttrici del mercato antiquario da cui erano state inizialmente preservate.

L'importante *Saggio sulla topografia della Basilicata* di Andrea Lombardi (1832) fornisce, sia pur in modo disorganico, un rapido affresco sulla situazione del collezionismo lucano agli inizi del XIX secolo, da una parte ancora legato alla sofisticata erudizione antiquaria settecentesca, dall'altra pienamente in linea con le nuove tendenze estetiche e culturali ottocentesche. Ancora essenzialmente di matrice antiquaria era il piccolo lapidario allestito nel castello di Lagopesole (Avigliano, PZ) da un principe Doria, com-

⁶⁵ Sull'argomento, con particolare riferimento alla Lucania, DUPLOUY *et al.* 2019.

⁶⁶ Sul fenomeno di un collezionismo locale “virtuoso”: Sena Chiesa 2006, 14-15, in merito al caso della raccolta Jatta di Ruvo. Una simile estrazione di stampo borghese aveva anche la più ricca e celebre collezione privata napoletana dell'epoca, quella della famiglia Santangelo, per cui si veda di recente PAOLETTI 2020.

⁶⁷ Il nesso forte tra archeologia e politica in epoca risorgimentale (e anche in seguito) rappresenta il punto focale di un recente saggio edito da Antonino DE FRANCESCO (2020).

⁶⁸ VERRASTRO 2021a, p. 4.

⁶⁹ Si veda al riguardo la densissima *Introduzione* di Mario Torelli a LOMBARDI 1987 (in part. pp. 9-11).

posto da epigrafi latine e resti architettonici, tra cui una colonna in porfido abbandonata nella Cappella palatina.⁷⁰ Un'analogia condizione di trascuratezza era rimproverata dallo studioso in relazione a un nucleo del museo Danio («comunque degno dell'attenzione degli antiquari») sopravvissuto a circa un secolo di saccheggi e alienazioni nel giardino dell'arciprete a Saponara, dopo che fu ereditato per via materna dalla famiglia Ceramelli.⁷¹ Una ricca raccolta «di antichi monumenti» non meglio descritti è inoltre attribuita alla famiglia De Robertis di Vietri di Potenza (PZ),⁷² i cui «vari e preziosi oggetti», tutti di provenienza locale, risultavano già dispersi nel primo Ottocento, mentre un anonimo personaggio di Ripacandida (PZ) deteneva pregiate ceramiche figurate, un candelabro in piombo, armi in ferro, statuine e vasellame in bronzo, rinvenuti verosimilmente all'interno di ricche sepolture nord-lucane del VI-V sec. a.C.⁷³ Di proprietà dello stesso Lombardi, infine, doveva essere una collezione di antichità, di cui però viene ricordata solo «un'antica stadera» proveniente dal Metapontino.⁷⁴

Agli inizi dell'Ottocento, pertanto, diversi paesi lucani ospitavano raccolte archeologiche, le quali erano un riflesso di quanto andava verificandosi – più o meno lecitamente – sul piano della ricerca in tutto il territorio della Basilicata. Non a caso, infatti, diverse collezioni si formarono anche in un centro a forte vocazione archeologica come Anzi, dove per diversi lustri fu riportato in luce e in larga parte disperso uno straordinario patrimonio archeologico, la cui fama andava sempre più consolidandosi tra studiosi e mercanti di antichità.⁷⁵

Le notizie più antiche a tal proposito risalgono agli inizi del secolo. Grazie a un documento dell'Archivio di Stato di Napoli del 1807,⁷⁶ siamo informati del fatto che ad Anzi, intorno a quella data, erano presenti almeno due raccolte di vasi antichi di una certa consistenza: l'una, più grande, era in possesso di Giuliano Garrumone, piccolo possidente locale già noto alla Real Casa per i rinvenimenti di vasi in località Li Pastini del 1797;⁷⁷ l'altra era «in potere» di Baldassarre Zito, proprietario terriero e amministratore locale, più volte coinvolto nelle vicende archeologiche anziensi di quegli anni. Di questi reperti, purtroppo, non è fornita alcuna informazione descrittiva, ma dai documenti appare chiaro che le due collezioni non fossero considerate nel loro complesso di gran pregio. Solo un vaso, appartenente allo Zito, era ritenuto «superiore alla mediocrità»,⁷⁸ tant'è che il proprietario intese destinarlo a Luciano Bonaparte (1775-1840) che, nei primi decenni dell'Ottocento, mise

⁷⁰ LOMBARDI 1840, p. 276. Il personaggio a cui si riferisce il Lombardi può identificarsi con Giovanni Andrea Doria Landi Pamphili (1747-1820), XIII Principe di Melfi, oppure con suo figlio Luigi Giovanni Doria Landi Pamphili (1779-1838), XIV Principe di Melfi.

⁷¹ Ivi, pp. 291-292. Qualche anno più tardi (1845) il giardino Danio fu visitato dal Mommsen, che vi si recò per studiare le iscrizioni grumentine ancora superstiti.

⁷² Ivi, p. 281.

⁷³ Ivi, pp. 272-273. Questa, come altre sepolture scavate nella roccia, sarebbe stata rinvenuta in località Belpoggio.

⁷⁴ Ivi, p. 236.

⁷⁵ Cfr. *supra* nt. 58.

⁷⁶ *Documenti inediti* 1879, p. 2; RUGGIERO 1888, p. 485.

⁷⁷ *Documenti inediti* 1879, pp. 1-2; 1880, p. 162.

⁷⁸ *Documenti inediti* 1879, p. 2.

insieme forse la più importante collezione di ceramiche figurate del tempo.⁷⁹

Altre notizie, quasi sempre brevi, indirette e incomplete, sono reperibili nella bibliografia ottocentesca. Ad esempio, sappiamo che alcuni oggetti antichi, nel tempo poi dispersi, appartenevano alle famiglie più in vista di Anzi, come i Pomarici, i de Feis e i d'Aquino, sebbene in questi casi non sia chiaro se si trattasse di vere e proprie collezioni o piuttosto di piccoli nuclei di "cimeli di famiglia" messi assieme in modo asistematico, per essere – eventualmente – rivenduti.⁸⁰ Di certo più consistente era la raccolta privata costituita in quegli anni dal gendarme Fabrizio Lati (1782-1833), originario di Calvello (PZ) ma vissuto ad Anzi, l'unica a essere giunta fino ai giorni nostri pressoché inalterata sopravvivendo fortunosamente alle ingiurie del tempo e alle vicissitudini ereditarie.⁸¹ La collezione, infatti, verso la metà del secolo finì in possesso della famiglia potentina dei Ricciuti (fig. 7), che ne curarono le sorti di generazione in generazione fino allo scorso anno, quando è stata donata al Museo Archeologico Nazionale "Dinu Adamesteanu" di Potenza.⁸² Nello specifico, si tratta di un nucleo cronologicamente omogeneo (IV-III sec. a.C.) di una quarantina di ceramiche magnogreche (a figure rosse, a vernice nera, sovraddipinte, acrome



Fig. 7 – Foto dall'archivio della famiglia Ricciuti in cui si vede la Collezione vascolare a casa Ricciuti a Potenza all'interno dell'armadio-vetrina, fatto realizzare da Michele Ricciuti nella seconda metà del XIX secolo (da DAMONE 2020, p. 67, fig. 5).

⁷⁹ Sul personaggio e la sua attività collezionistica: NATOLI 1995.

⁸⁰ Tra di essi si ricordano: la celebre stele con frontone iscritto in lingua osca, nota in letteratura con il nome di *Titulus Anxianus*, che fu rinvenuta sullo scorcio del XVIII secolo nei poderi di Gaetano Pomarici e custodita fino agli inizi del Novecento nel palazzo di famiglia, prima di essere donata al Museo Archeologico Provinciale di Potenza (da ultimi MONACO 2021, pp. 175-178; POCETTI 2021, pp. 187-192); una *Corniola con Eracle che strozza i serpenti* in possesso di Giuseppe d'Aquino, perduta già in passato sul mercato antiquario (AVELLINO 1843, p. 91, tav. IV); un vaso «rappresentante la generazione dei fauni» rinvenuto dal sacerdote Nicola d'Aquino e poi «venduto, con danno dell'arte, ad un incettatore di oggetti antichi» (D'ERRICO 1865, p. 77, nt. 1); un *Rilievo con Eracle e Amazzone a cavallo* in terracotta (perduto) e una *nestoris* a figure rosse con il mito di Achille e Troilo da Stigliano (MT), ora all'Art Museum di Portland (inv. 26.292), un tempo in possesso di Michele de Feis (BRUNN 1853, p. 167).

⁸¹ Sulle vicende della collezione Lati-Ricciuti: DAMONE 2020; 2021b.

⁸² ROMANIELLO – VERRASTRO 2020.

e a bande), in alcuni casi interessate da interventi di restauro ottocenteschi, che con ogni probabilità provenivano dall'area dal bacino del Serrapotamo-Camastra.⁸³

Nulla di paragonabile, in ogni caso, all'«insigne raccolta» posseduta da Michele Arcangelo Fittipaldi (1780-1851)⁸⁴, la cui rilevanza attirò le attenzioni dei più illustri studiosi della prima metà dell'Ottocento, come Eduard Gerhard, Andrea Lombardi e Heinrich Brunn.⁸⁵ Formatasi nel corso del secondo quarto del secolo «a special diletto e buon gusto» del ricchissimo possidente, rivoluzionario e studioso di archeologia anzeze, la collezione è presentata dalle fonti come un grande museo contenente centinaia di reperti di ogni tipo, «usciti la più parte dal suolo Anzate»⁸⁶ in seguito a scavi praticati a titolo personale, oppure acquistati da altri privati ed antiquari locali.⁸⁷ Oltre a «doviziosa suppellettile di vasi italo-greci, nolani, siculi, egizj, tra i quali alcuni di sommo pregio», essa conteneva anche «molti bronzi, cristalli, terrecotte, armi, ornamenti muliebri, utensili e altri oggetti d'oro, d'argento e di rame».⁸⁸ Tutti i materiali erano esposti all'ammirazione di ospiti e curiosi in alcuni saloni di rappresentanza dell'ala meridionale del palazzo di famiglia sito nel cuore di Anzi, che il Fittipaldi fece dipingere in stile neoclassico per evocare un raffinato collegamento semantico tra il contenitore e il contenuto della sua spettacolare esposizione domestica (fig. 8a).⁸⁹ Questa scelta consente di cogliere una sfumatura interessante dello spirito collezionistico del tempo, in cui le già richiamate connotazioni politico-ideologiche di fondo potevano essere inserite, senza particolari incompatibilità, in una dimensione intima, ricreativa e legata al buon-gusto dei proprietari.

Malauguratamente, già poco prima della morte di Michele Arcangelo, avvenuta nel 1851, il valore venale del suo museo privato, senz'altro uno dei più cospicui e completi dell'Italia Meridionale, prevalse di gran lunga su quello culturale.⁹⁰ Spinti unicamente dalla sete di profitto, infatti, i tre figli maschi a cui era andata in eredità, Antonio, Giuseppe e Nicola, non persero tempo a smembrare e dilapidare la raccolta paterna sul mercato antiquario, tant'è che, al più tardi nel 1865, essa risulta già totalmente dispersa «con grande detrimento della storia e dell'arte».⁹¹ Difficile ricostruire con precisione, allo stato attuale della ricerca, vicende e percorsi di questa dispersione, la quale appare

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Su Michele Arcangelo Fittipaldi e la sua collezione: DONNICI 2019, pp. 484-486; DAMONE 2021a.

⁸⁵ Cfr. GERHARD 1829, pp. 161-176; LOMBARDI 1840, pp. 284-285; BRUNN 1853, pp. 166-168.

⁸⁶ Per entrambe le citazioni: ROSSI 1876, p. 69.

⁸⁷ Come dei vasi acquistati da tal Pier Luigi Rossano di Guardia Perticara e ivi rinvenuti in contrada Penne (LOMBARDI 1840, p. 305).

⁸⁸ LOMBARDI 1840, p. 285. Si rimanda anche a ROSSI 1876, pp. 69-70.

⁸⁹ La decorazione delle sale fu affidata, negli anni '20 del XIX secolo, al pittore Giovanni Donadio (si ringrazia Mariano Marcogiuseppe per l'indicazione cortesemente fornitami). Sul rapporto tra vasi antichi e arredamento fra '700 e '800, cfr. SLAVAZZI 2004b.

⁹⁰ Il valore patrimoniale del «museo» Fittipaldi era stimato nella considerevole cifra di 30.000 ducati (ROSSI 1876, p. 70).

⁹¹ Giuseppe D'Enrico ci informa che, al più tardi nel 1865, la raccolta era già completamente dispersa (D'ERRICO 1865, p. 77). L'ultimo a vedere parte dei materiali ancora ad Anzi, cioè i due terzi della collezione ereditati da Antonio e Nicola Fittipaldi, fu Heinrich Brunn nel 1853 (BRUNN 1853, pp. 166-168).

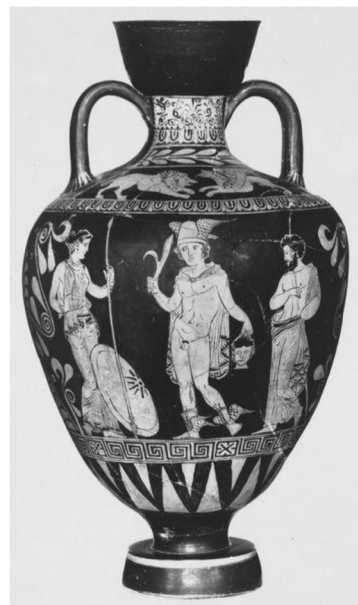


Fig. 8a – Anzi (PZ). Veduta di uno dei saloni di rappresentanza di Palazzo Fittipaldi affrescati da Giovanni Donadio, in cui era verosimilmente ospitata la celebre collezione di Michele Arcangelo Fittipaldi. 8b – Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 3407 (dalla collezione Fittipaldi). Anfora lucana a figure rosse del Pittore delle Coefore da Anzi (PZ), 360-340 a.C. (da FRIIS JOHANSEN 1938, tav. 238.1a).

ancor più dolorosa se si considera che, venendo incontro con grande apertura alle ripetute istanze degli studiosi che la visitarono, il Fittipaldi si era anche impegnato a pubblicare la sua collezione in una monografia rimasta inedita e oggi purtroppo andata persa, intitolata *Descrizione de' ritrovamenti eseguiti in Anzi di vasellame antico*.⁹²

Non mancano nella letteratura archeologica ottocentesca notizie e descrizioni in merito ad alcuni materiali scelti della collezione, giacché archeologi ed eruditi locali continuarono a magnificarne la rilevanza anche molto tempo dopo la sua definitiva dispersione. Si tratta in particolare di ceramiche a figure rosse di grande pregio che, in alcuni casi, è ancora oggi possibile rintracciare in vari musei europei, dove giunsero entro la fine del XIX secolo attraverso le intricate vie del commercio antiquario, soprattutto di matrice napoletana. Tra di essi si segnalano per la raffinatezza di esecuzione e la complessità degli schemi iconografici: tre esemplari di scuola lucana, due al Museo nazionale di Copenhagen (fig. 8b) e un altro al Museo universitario di Tartu (Estonia); un'anfora apula al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra; il cratere eponimo del Pittore di Laodamia, oggi conservato presso il British Museum di Londra.⁹³

⁹² PEDIO 1969, p. 309. Sul punto già LOMBARDI 1840, p. 285.

⁹³ DONNICI 2019, p. 486; 2021b, pp. 162-163 con riferimenti bibliografici.

Oltre alle collezioni private dei rappresentanti dell'élite terriera e intellettuale di Anzi, anche altre raccolte archeologiche della Basilicata annoveravano al loro interno reperti provenienti dai fruttuosi scavi effettuati nel comprensorio della Val Camastra. Il bacino di rifornimento dei più importanti collezionisti locali della prima metà dell'Ottocento, infatti, non era circoscrivibile esclusivamente alle proprietà terriere di famiglia, al cui interno sovente occorreivano le scoperte, ma andò sempre più a includere i circuiti locali del mercato antiquario, capaci di proporre un'offerta di oggetti più variegata e in grado di adeguarsi ai gusti dei singoli. Ne è un esempio l'altra grande raccolta di antichità di quel periodo, riunita intorno alla metà del secolo da Mauro Amati, appassionato d'arte di Potenza e protettore dello scultore Antonio Busciolano, il quale consentì al giovane Heinrich Brunn, in visita di studio in Basilicata (1852), di osservarla e descriverne i pezzi più rilevanti.⁹⁴ Di entità paragonabile a quella di Michele Arcangelo Fittipaldi, la collezione era per lo più formata da vasi figurati attici e magnogreci, ma anche da piccola coroplastica, bronzi, vetri, corniole e monete, i quali provenivano da diversi siti di Basilicata (Guardia Perticara, Armento, Pisticci, Anzi, Gorgoglione, zona del Vulture) e Puglia (Canosa, Spinazzola).⁹⁵ Anche questo importante repertorio archeologico, in grado da solo di fornire uno spaccato indicativo dell'eterogenea cultura materiale di area apulo-lucana, andò completamente perduto prima della fine dell'Ottocento. Nei vecchi fondi dei principali istituti museali esteri se ne possono individuare solo pochissimi esemplari, come un cratere a campana lucano con tre satiri che giocano con un topolino, ora a Mosca,⁹⁶ e due modellini dipinti di campana tipici delle necropoli enotrie di Guardia Perticara (PZ), databili al VI sec. a.C. e conservati rispettivamente al Louvre (fig. 9) e al Nationalmuseum di Copenaghen.⁹⁷

Di altre collezioni meno rilevanti della Provincia si ha qualche scarsa notizia attraverso la penna dei diaristi stranieri e degli studiosi locali. Agli inizi del XIX secolo era stata riunita da parte del canonico e storico Francesco Paolo Volpe (1779-1858) una piccola ma interessante raccolta archeologica, la più antica di cui si abbia notizia per l'area materana. Com'egli stesso riferisce in diversi punti delle sue *Memorie Storiche della città di Matera* (1818), la collezione era composta da una sessantina di monete (magnogreche, romane, medievali e moderne), lucerne e «tazze rustiche» (vale a dire manufatti ceramici di età pre-protostorica) rinvenute nei dintorni della città dei Sassi.⁹⁸

⁹⁴ BRUNN 1853, pp. 159-167. Lo stesso studioso aggiungeva che Giuseppe D'Errico, socio potentino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (cfr. *infra*), si era impegnato a inviare al relativo *Bullettino* alcuni disegni scelti dei reperti della raccolta Amati.

⁹⁵ *Ibidem*. In particolare Anzi era il luogo di provenienza più rappresentato, almeno tra gli oggetti che lo studioso tedesco riteneva maggiormente meritevoli di menzione.

⁹⁶ Pushkin State Museum of Fine Arts, inv. II 1b 734 (attribuito al Pittore di Amykos): TUGUSHEVA 1997, p. 11, tav. I, 1-3.

⁹⁷ BIANCO 2011, p. 54. Il primo fu acquistato sul mercato antiquario napoletano nel 1872, il secondo a Parigi nel 1891.

⁹⁸ VOLPE 1818, pp. 10-11, nt. 2; pp. 86-87, nt. 2; p. 98 nt. 2. Lo stesso prelatore ci informa che alcuni suoi concittadini custodivano con assoluta noncuranza dei «coltelli di selce», testimonianza dell'importante fase preistorica del comprensorio di Matera che, verso la fine del secolo, sarebbe diventato tra i più fecondi e noti dell'archeologia preistorica italiana (Ivi, p. 10, nt. 2).



Fig. 9 – Parigi, Musée du Louvre, inv. D 32 (dalla Collezione Amati). Modellino fittile di capanna enotria da Guardia Perticara (PZ), VI sec. a.C. (© 2009 Musée du Louvre / Daniel Lebée/Carine Deambrosis).

Qualche decennio più tardi una «raccolta di antiquariato» era in possesso della famiglia dei Baroni Rapolla di Venosa, sulla quale tuttavia non è disponibile nessun'altra informazione.⁹⁹ La rapida segnalazione è riportata nel diario di viaggio del medico e archeologo Karl Wilhelm Schnars (1806-1879), il quale fu ospite presso il palazzo nobiliare dei ricchi possidenti venosini durante l'inverno del 1857, dove ebbe modo non solo di visitarla, ma anche di riceverne in dono alcuni oggetti.¹⁰⁰ Un altro studioso tedesco, il già citato Heinrich Brunn, ci informa che in quegli stessi anni anche Giuseppe Nicola D'Errico (1819-1874), intellettuale liberale di spicco e grande cultore di archeologia, aveva raccolto a Potenza «diversi oggetti di antichità degni di considerazione», ch'egli si era riproposto di descrivere in dettaglio sul *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, senza tuttavia riuscire mai nell'intento.¹⁰¹

Un'ultima citazione, infine, merita una rilevante collezione di oltre centoventi vasi dipinti, alcuni di pregevole fattura, riunita dalla famiglia patrizia dei Rogges di Pisticci

⁹⁹ SCHNARS 1991, p. 33.

¹⁰⁰ Ivi, p. 36. Presso la residenza dei Rapolla a Venosa furono ospiti anche Giuseppe Bonaparte (1807), quando era ancora sul trono di Napoli, e il pittore e scrittore inglese Edward Lear (1847). Quest'ultimo, nel suo *Viaggio in Basilicata* (1847), fa una descrizione minuziosa della casa e del suo elegante arredo, ma non menziona la collezione archeologica vista dallo Schnars, la quale potrebbe essersi dunque formata dopo il 1847.

¹⁰¹ BRUNN 1853, p. 160, nt. 1. Il D'Errico, membro di spicco della famiglia gentilezza di Palazzo San Gervasio (PZ) a cui apparteneva anche Camillo, noto collezionista d'arte, fu socio corrispondente dell'Istituto e dell'Accademia Pontaniana, e autore di un saggio sull'*Importanza della provincia di Basilicata* (1865). Negli anni '40 ricoprì la carica di ispettore degli scavi e delle antichità della Lucania e nel 1845 ospitò nel suo palazzo a Potenza Theodor Mommsen, con il quale ebbe rapporti epistolari anche in seguito.

(MT), nel cui ricchissimo territorio furono effettuati notevoli rinvenimenti durante tutto l'Ottocento.¹⁰² Formata verosimilmente nell'ultimo periodo preunitario, la raccolta fu donata nel 1860 da Nicola Rogges, noto rivoluzionario e patriota pisticese, al palermitano Giulio Benso Sammartino (1816-1904), già Intendente della Basilicata (1842-1847) e meglio noto con il nome di "Duca della Verdura". Quest'ultimo, a distanza di soli sei anni, la vendette per 2250 lire al Museo di Palermo, nei cui fondi è ancora oggi in gran parte conservata,¹⁰³ mentre – secondo una notizia che non è stato possibile verificare – altri reperti, tra cui alcuni monumentali crateri apuli, finirono al Museo Archeologico di Napoli.¹⁰⁴

L'epilogo della raccolta Rogges, per modalità e cronologia, sembra in qualche modo preludere alla nuova temperie culturale del primo periodo post-unitario, durante il quale in tutta Italia si attuò il graduale passaggio dal collezionismo privato all'istituzione dei primi musei pubblici.

IL PERIODO POST-UNITARIO E LA NASCITA DEGLI ISTITUTI MUSEALI

Dopo l'Unità d'Italia prese necessariamente avvio il processo di costruzione di una più ampia identità culturale nazionale, a cui erano chiamate a concorrere le tante piccole patrie municipali e regionali, ciascuna con le proprie peculiarità storiche, artistiche e archeologiche.¹⁰⁵ In tale prospettiva, si fece strada la volontà di promuovere, in tutta la Penisola, l'istituzione di pubbliche raccolte museali, mediante le quali non solo si potessero creare dei luoghi adeguati alla conservazione e valorizzazione del variegato patrimonio culturale nazionale, ma anche fornire alle comunità locali nuovi strumenti di conoscenza e di elevazione intellettuale.¹⁰⁶

Fin dalla sua nascita il nuovo Stato unitario ebbe un orientamento accentratore in tema di archeologica e beni culturali, individuando tra le sue priorità la riorganizzazione dell'intero settore sia sul piano amministrativo che legislativo.¹⁰⁷ Nella nuova struttura organizzativa elaborata in quegli anni la competenza in materia fu attribuita al Ministero dell'Istruzione Pubblica che, a sua volta, istituì una Direzione Generale degli Scavi e dei Monumenti (1875) e creò nelle province degli enti periferici in forma di Commissioni consultive (1876).¹⁰⁸ Sotto il profilo della comunicazione, dal 1876 fu avviata anche l'edizione del periodico *Notizie degli Scavi di Antichità*, importante organo scientifico mediante cui venivano divulgate, a cura dell'Accademia dei Lincei, le principali scoperte che avvenivano in tutta la Penisola.¹⁰⁹

¹⁰² VALENTE 1932, p. 103; VALENTE 1989, p. 111.

¹⁰³ SALINAS 1973, p. 17.

¹⁰⁴ VALENTE 1989, p. 111.

¹⁰⁵ Sull'argomento, visto da varie prospettive di ricerca: BRICE 2001.

¹⁰⁶ DE BENEDICTIS 2005, pp. 134-144.

¹⁰⁷ ESPOSITO – LEO 2006.

¹⁰⁸ Sulla produzione normativa in tema di archeologia nel primo quarantennio di storia unitaria: ATTORRE 1996, p. 43, nt. 35.

¹⁰⁹ LEHÖERFF 2001, pp. 645-648.

In Basilicata, benché non si possa più rilevare quel “fervore” archeologico che aveva caratterizzato la prima metà del secolo, le scoperte continuarono a susseguirsi numerose, così come non si esaurì l’interesse da parte di studiosi italiani e stranieri riguardo a questa terra ancora impraticabile e conosciuta in modo incompleto.¹¹⁰ Tra gli altri, in particolare, si annovera il celebre archeologo francese François Lenormant che, tra il 1879 e il 1882, attraversò a più riprese la Provincia e, nelle sue opere, ne sottolineò l’importanza in seno alla storia del Mediterraneo antico.¹¹¹ A questa rinnovata attenzione diede il suo contributo anche la storiografia regionale che produsse diverse opere non prive di spunti d’interesse sia sul piano contenutistico che metodologico, come la *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata* (1889) dello storico e politico moliternese Giacomo Racioppi, e *La Lucania. Studi storico-archeologici* (1888) del medico barilese Angelo Bozza.¹¹²

Come in passato, molti ritrovamenti archeologici di questo periodo ebbero luogo in maniera fortuita,¹¹³ ma sempre più sistematiche divennero le scoperte effettuate o prese in carico dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti d’arte e di Antichità della Basilicata, primo importante presidio locale di tutela dei beni culturali istituito nel 1876.¹¹⁴ L’organo, nucleo embrionale della Soprintendenza, era essenzialmente preposto ai compiti di vigilanza sugli scavi e sulla conservazione dei beni rinvenuti, di contrasto al commercio illegale di reperti e di censimento del patrimonio culturale provinciale. Tali attività erano svolte da un numero variabile di ispettori,¹¹⁵ ai quali erano affidate le cure di specifici comprensori territoriali, denominati circondari e mandamenti. Numerosi furono quelli che si avvicendarono durante il periodo di attività della Commissione, conclusosi nei primi anni del ‘900.¹¹⁶ Si trattava d’illustri personalità del panorama politico e culturale lucano, talora di grande spessore intellettuale, come il meridionalista Giustino Fortunato, il quale rivestì a lungo la carica di ispettore onorario per il mandamento di Rionero in Vulture (PZ); nessuna di esse tuttavia possedeva una formazione specialistica in ambito archeologico. A ogni modo, l’attività di questi appassionati pionieri dell’archeologia lucana, tra i quali meritano una menzione particolare Michele Lacava, Vittorio Di Cicco e Domenico Ridola, fruttò sul piano concreto importanti risultati.¹¹⁷ In condizioni difficili e senza prebende, infatti,

¹¹⁰ Cfr. SETTEMBRINO 1996, pp. 94-96.

¹¹¹ LENORMANT 1881-1884; LENORMANT 1883.

¹¹² RACIOPPI 1889; BOZZA 1888.

¹¹³ L’elenco dei principali rinvenimenti di questo periodo, noti attraverso le fonti d’archivio, si legge in SANNAZZARO 2014a, pp. 158-159. Numerose, inoltre, sono le notizie di scoperte effettuate in Basilicata comunicate in *Notizie Scavi* a partire dal 1879 in poi.

¹¹⁴ Per una ricostruzione dei protagonisti e delle attività della Commissione all’interno del proprio contesto storico-culturale di appartenenza: ATTORRE 1996, pp. 43-52.

¹¹⁵ Gli ispettori erano nominati dal Ministero e dal Consiglio Provinciale, e presieduti dal Prefetto.

¹¹⁶ ATTORRE 1996, pp. 43-52.

¹¹⁷ Sull’attività di ricerca di questi personaggi, tuttavia, ha sempre pesato un giudizio poco favorevole da parte della storiografia più recente, anche di respiro locale, che ne etichetta i metodi e gli esiti come amatoriali, improvvisati o comunque non supportati da solide basi scientifiche (si veda ad esempio PEDIO 1984, p. 111). Per i riferimenti specifici a Lacava, Di Cicco e Ridola, cfr. *infra* nel contributo.

essi condussero importanti esplorazioni in tutti i siti chiave del territorio (magnogreci – Metaponto –, indigeni – siti fortificati lucani – e preistorici – bacini del Vulture e della Murgia materna) e furono altresì in grado di diffonderne la conoscenza, intrattenendo rapporti diretti con i più grandi studiosi e organismi accademici a livello nazionale ed internazionale.¹¹⁸ Inoltre, sul piano progettuale, furono i principali e lungimiranti artefici della nascita delle prime raccolte pubbliche della Provincia: il Museo Archeologico Provinciale di Potenza (1901) e il Museo Archeologico Nazionale di Matera (1911).

Un contributo essenziale alla realizzazione di questi importanti progetti culturali fu offerto, come accadde anche in altre parti del Meridione,¹¹⁹ dal collezionismo privato che, tuttavia, negli ultimi decenni dell'Ottocento era generalmente considerato – non del tutto a ragione, come vedremo – in una fase di netto declino rispetto ai fasti della prima metà del secolo. D'altra parte, le più importanti raccolte lucane delle due generazioni precedenti erano già state smantellate o si stavano irrimediabilmente disgregando, percorrendo le complesse vie del commercio antiquario proprio in quel periodo. Molto significativa, in tal senso, è l'impressione lasciataci dall'insigne classista tedesco Carl Robert dopo una missione di studio in terra lucana (1874): «chi percorresse oggi la Basilicata, tanto ricca una volta di vasi, colla speranza di trovarvi nuovi monumenti, sarebbe disingannato amaramente. Le grandi collezioni delle famiglie di Potenza e di Anzi hanno emigrato all'estero, e di quello che qua e là si trovava ancora in mani private la maggior parte fu distrutta dai grandi terremoti de' nostri tempi, e tuttora non furono intrapresi nuovi scavi».¹²⁰

Il quadro piuttosto desolante in cui avrebbero versato il collezionismo e le ricerche archeologiche locali dopo l'Unità d'Italia sembra trovare conferma, qualche anno più tardi, in alcuni documenti della Commissione Provinciale (1891-1892) conservati presso l'Archivio di Stato di Potenza.¹²¹ In risposta a una precisa richiesta d'informazioni da parte del Prefetto di Potenza sulle collezioni private d'antichità presenti in provincia (22 dicembre 1891), a sua volta sollecitata da una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione che, fin dal 1885, aveva manifestato l'intenzione di istituire un Museo Lucano nel capoluogo,¹²² vari ispettori convenivano sul fatto che all'epoca non esistevano più raccolte di libera proprietà degne di tal nome («nemmeno di lontano l'idea di un museo privato»), ma soltanto piccoli nuclei anonimi di oggetti antichi e di monete, privi di «ordinamento sistematico» e «tenuti più a scopo di abbellimento, che a veri studi antiquari».¹²³

¹¹⁸ ATTORRE 1996, pp. 43-44.

¹¹⁹ Per la Puglia: MAZZEI – LIPPOLIS 2001 (in part. pp. 575-582); LEONARDI – DE SANDI 2016; LEONARDI 2017.

¹²⁰ ROBERT 1875, p. 65.

¹²¹ ASPZ, *Fondo Prefettura (1861-1957)*. Cfr. VERRASTRO 1997, pp. 174, 176 e 177-178.

¹²² ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1883-1887)*, b. 82, fasc. 610.

¹²³ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1888-1892)*, b. 39, fasc. 610: lettere di risposta dell'Ispettore degli Scavi, Michele Lacava (7 gennaio 1892) e dei membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti e degli Scavi della Basilicata, Nicola Branca (2 gennaio 1892) e Pasquale Ciccotti (26 dicembre 1891), da cui sono tratte e liberamente ricombinate nel testo le citazioni.

Eppure, prima di quella data, non mancano in letteratura notizie circa l'esistenza in Basilicata di raccolte archeologiche di un certo interesse, che peraltro trovano riscontro anche in alcune relazioni di servizio proprio del solerte presidente della Commissione Michele Lacava (1840-1896),¹²⁴ in quegli anni impegnato in un grande piano di scavi e restauri a Metaponto.¹²⁵

Nel 1882, ad esempio, durante il suo secondo viaggio in provincia, François Lenormant ebbe modo di osservare e descrivere la collezione di Serafino Vosa di Acerenza (PZ), composta da una discreta quantità di ceramiche, terrecotte, epigrafi, bronzi e monete – in alcuni casi prodotti da abili falsari locali –, ma anche di manufatti

preistorici, medievali e rinascimentali.¹²⁶ Tutti i materiali provenivano dal territorio acheruntino, che ancor oggi è tra i più promettenti, ancorché meno conosciuti sotto il profilo archeologico della Lucania antica. Lo studioso francese menzionava in particolare una statuetta muliebre in bronzo di età lucana, che gli fu ceduta dai proprietari affinché fosse destinata al Louvre, alcuni tetradrammi ateniesi, il fondo di un vaso in ceramica sigillata romana con bollo *L. TETTIUS SAMIA* ed esemplari di gioielleria longobarda. Della raccolta faceva anche parte un'interessante iscrizione latina rinvenuta nel centro storico di Acerenza («presso la strada *Piazza*»), che menzionava il rifacimento di un *balneum* da parte dei *duoviri* di *Acheruntia* (fig. 10).¹²⁷ In seguito donata alla locale curia vescovile, la collezione risulta oggi perduta,¹²⁸ anche se im-

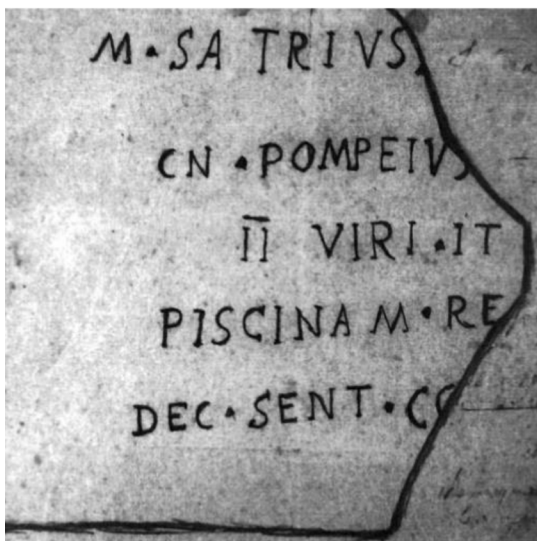


Fig. 10 – Acerenza (PZ), Archivio Diocesano. Apografo di un'epigrafe latina appartenente alla Collezione di Serafino Vosa (da CHELOTTI 2015, p. 181, fig. 2).

¹²⁴ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1883-1887)*, b. 82, fasc. 610: lettera del 14 marzo 1885 al prefetto di Potenza contenente notizie sulle collezioni pubbliche e private esistenti in Basilicata, in cui sono elencate le raccolte Vosa, Marolda Petilli e Ridola; ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1897)*, b. 343, fasc. 6092/2: rapporto al Prefetto di Potenza riguardo ai monumenti antichi e le collezioni di antichità della Basilicata, dove sono menzionate le raccolte Vosa, Ridola e De Petrocellis.

¹²⁵ I cui risultati furono pubblicati in LACAVA 1891. Sulla biografia e la prolifica messe di pubblicazioni di Michele Lacava, medico, patriota, scrittore e archeologo: PEDIO 1984, pp. 107-108.

¹²⁶ LENORMANT 1883, pp. 264-265, 267-269, 275.

¹²⁷ CIL, IX, 6193; BARNABEI 1882, p. 385; CHELOTTI 2015, pp. 178-180. L'iscrizione è nota grazie ad una trascrizione del canonico Saverio Panni; l'apografo è attualmente conservato presso l'Archivio del Museo Diocesano di Acerenza.

¹²⁸ In generale cfr. GIGANTI 2002, pp. 22-23.

portanti informazioni al riguardo potrebbero senz'altro essere reperite nell'archivio privato della famiglia Vosa.¹²⁹

Una consistenza più omogenea, invece, doveva avere il piccolo nucleo di materiali in possesso del patriota Rocco De Petrocellis (1815-1885) di Misanello (PZ),¹³⁰ rinvenuti in scavi ch'egli stesso aveva praticato in alcuni suoi poderi a ridosso del medio corso dell'Agri.¹³¹ Due di essi, un vaso acromo con alfabetario greco sul collo e un cratere figurato con scena comica, furono descritti in dettaglio nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* del 1875 da Carl Robert.¹³² L'anno precedente lo studioso tedesco aveva avuto modo di visitare a Potenza – insieme a Georg Keibel – anche la notevole collezione di antichità del professore di storia e geografia Bonaventura Ricotti (1809-1876), poco prima ch'egli morisse e che la sorella la lasciasse in eredità al seminario potentino.¹³³ Alcune iscrizioni di *Potentia* romana che appartenevano alla raccolta, oggi in parte disperse, in parte conservate nel Museo Provinciale, contribuirono ad aggiornare l'edizione del X volume del *CIL*.¹³⁴ Sempre in quegli anni, infine, è attestata la raccolta del politico e geologo, Francesco Marolda Petilli, che si componeva esclusivamente «di armi preistoriche»,¹³⁵ per lo più trovate durante le sue ricerche «negli antri e nelle forre degli Appennini contigui a Muro Lucano» (PZ), suo paese di origine.¹³⁶

La situazione presentata dalla Commissione Provinciale alle autorità governative, dunque, non appare del tutto aderente alla realtà collezionistica locale, in merito alla quale già una lettura preliminare delle fonti bibliografiche coeve lascerebbe piuttosto intuire l'esistenza di un «sottobosco» ben più esteso e articolato, benché estremamente difficile da circoscrivere e ricostruire.

A pochissimi anni di distanza, in ogni caso, le spinte stataliste verso la creazione dei primi presidi pubblici della cultura in Basilicata divennero sempre più intense, facendo in qualche modo emergere la reale entità e complessità del panorama collezionistico lucano nel periodo considerato. Nel 1897, infatti, corse una fitta corrispondenza tra il Prefetto di Potenza, il Sottoprefetto di Matera e l'ispettore Vittorio Di Cicco, responsabile del mandamento di San Mauro Forte (MT), sull'opportunità di rintracciare «qualche dotto e paziente amatore di cose antiche» che fosse disposto a cedere, interamente o in parte, la propria raccolta all'ormai istituendo Museo Archeologico Provinciale del

¹²⁹ Sull'archivio privato dei Vosa: OSTUNI 2004.

¹³⁰ Sul personaggio: BRUNO 2010, pp. 76-79.

¹³¹ ROBERT 1875, p. 56. In base a quanto riportato in DI CICCIO 1901, p. 270, altri due «interessanti vasi fatti a mano ed imperfettamente cotti» provenienti da località Campofuoti di Misanello, presso il corso dell'Agri, erano in possesso del figlio Pier Luigi.

¹³² ROBERT 1875, pp. 56-60.

¹³³ BARNABEI 1882, p. 387; CAPANO 1989, p. 27.

¹³⁴ *CIL*, X, I, 133, 143, 158, 161, 162, 173, 179. Cfr. DI NOIA 2008, nn. 27, 35, 43, 66, 67, 78, 84.

¹³⁵ Tra cui «tre scalpelli di diorite, un coltellino in selce rosso-avana, un altro in selce bianca, quattro frecce con peduccio» (RACIOPPI 1888, p. 112). Sulla collezione, cfr. anche MARTUSCELLI 1896, pp. 440-441.

¹³⁶ LACAVA 1891, p. 133. Al bacino idrografico di Muro, il Marolda Petilli dedicò una monografia (MAROLDA PETILLI 1880).

capoluogo (fig. 11a, b).¹³⁷ A tal proposito, il Di Cicco (1860-1926), che per anni aveva collaborato con Michele Lacava, ereditandone il ruolo di personaggio di riferimento dell'archeologia lucana,¹³⁸ suggeriva di contattare alcuni collezionisti di sua conoscenza, i cui «cimeli archeologici» sarebbero stati sufficienti a formare «un Museo di prim'ordine» in grado «di gareggiare con i Musei delle altre Province».¹³⁹ Nello specifico egli segnalava: Domenico Ridola, che da circa un ventennio stava formando a

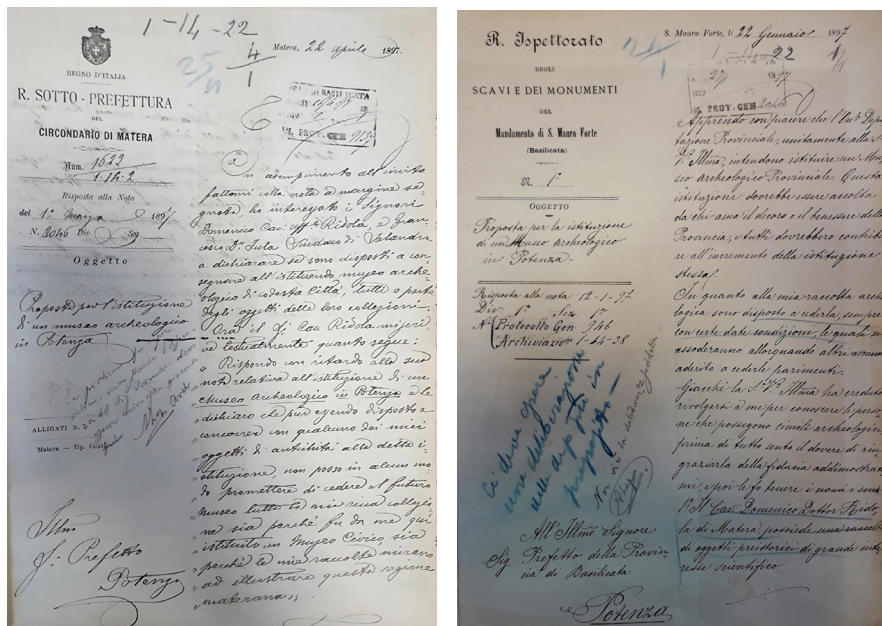


Fig. 11a – Matera, 22 aprile 1897. Lettera del Sotto-Prefetto di Matera al Prefetto di Potenza in merito all'istituzione di un Museo Archeologico in Potenza (ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale* (1893-1907), b. 30, fasc. 15); 11b – San Mauro Forte (MT), 22 gennaio 1897. Lettera dell'Ispettore Vittorio Di Cicco al Prefetto di Potenza in merito all'istituzione di un Museo Archeologico in Potenza (ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale* (1893-1907), b. 30, fasc. 15).

Matera una raccolta sempre più cospicua di «oggetti preistorici di grande interesse scientifico»; la vedova del suo mentore Michele Lacava, morto nel 1896, che aveva ereditato una collezione di monete che da sola avrebbe dato luogo «alla formazione di un importante medagliere»; il sindaco di Salandra (MT) Francesco Iula, che possedeva un nucleo di «vasi e monete d'argento e di bronzo dell'epoca greco-romana»; il vescovo di Potenza Tiberio Durante, che custodiva oggetti antichi presso la biblio-

¹³⁷ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale* (1893-1907), b. 30, fasc. 15.

¹³⁸ Sulla figura di Vittorio di Cicco, che tra l'ultima decade del XIX e le prime due del XX secolo condusse ricerche con risultati notevolissimi in tutta la Basilicata, in particolare nei centri indigeni dell'entroterra, cfr. MORET 2014, pp. 15-23.

¹³⁹ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale* (1893-1907), b. 30, fasc. 15: lettera del 22 gennaio 1897 al Prefetto di Potenza.

teca del seminario di Potenza, con ogni probabilità identificabili con quelli un tempo appartenuti al professor Ricotti.¹⁴⁰

In seguito a una ricognizione da parte dei sindaci di vari comuni, poi, altri privati possessori di raccolte minori furono interessati dal Prefetto e dal Sottoprefetto (1899).¹⁴¹ Tra questi si ricordano quelle del canonico Gennaro Demma di Tricarico (MT) e del dottor Costantino Andreucci di Grottole (MT), sui cui reperti abbiamo qualche sintetica informazione nelle relazioni scritte in quegli anni dallo stesso Di Cicco per *Notizie Scavi*.¹⁴² Anche quest'ultimo, peraltro, aveva già da qualche anno formato, nel suo studiolo di San Mauro Forte, una «bellissima raccolta di oggetti antichi, preistorici e dell'epoca classica» provenienti da tutta la Basilicata,¹⁴³ la cui rilevanza suscitò l'unanime ammirazione di coloro che la visitarono, tra cui lo stesso sottoprefetto di Matera e il futuro ministro dell'Istruzione Pubblica, Emanuele Gianturco.¹⁴⁴

Il Di Cicco si era subito mostrato favorevole a donare – sia pure a certe condizioni – la sua raccolta alla nuova struttura espositiva,¹⁴⁵ ma anche diversi altri proprietari interpellati in quell'occasione accettarono con entusiasmo di concorrere alla sua formazione, come i già citati Francesco Iula e Gennaro Demma.¹⁴⁶ Diverse remore, invece, espresse Domenico Ridola che, denotando un'attenzione al contesto territoriale decisamente antesignana per l'epoca, benché forse non del tutto scevra di un pizzico di campanilismo, riteneva la sua notevole collezione più idonea ad illustrare la storia dell'area di provenienza dei materiali che la componevano, cioè il comprensorio di Matera dove egli peraltro stava già allestendo un piccolo Museo Civico.¹⁴⁷

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907)*, b. 30, fasc. 15.

¹⁴² Al Demma appartenevano oggetti inquadrabili in età lucana (IV-III sec. a.C.), come una punta di lancia in ferro, tre vasi in bronzo – uno dei quali con ansa plasticamente configurata – e ceramiche a figure rosse frammentarie, casualmente rinvenuti in un fondo di sua proprietà in località Serra del Cedro (Di Cicco 1898, p. 219). Il medico grottolese, invece, aveva raccolto un discreto numero di vasi indigeni a decorazione sub-geometrica provenienti dalle adiacenze dell'abitato (Di Cicco 1901, pp. 263-264). Di consistenza ancora minore sembrano, infine, i materiali posseduti dal sindaco di Accettura (MT) Nicola Nota, dal notaio Francesco Corleto di Miglionico (MT) e dall'ecclesiastico Giuseppe Putignani di Tricarico (ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907)*, b. 30, fasc. 15: lettera del Sottoprefetto di Matera del 21 marzo 1899).

¹⁴³ Nulla purtroppo si conosce di questa raccolta, eccetto alcuni materiali provenienti dal territorio di Calciano (MT), come un *dolium*, una lucerna e un elmo in bronzo di età romana rinvenuti in località Lagarelle di San Domenico, e alcuni vasi a vernice nera e a figure rosse provenienti dalla località Laghi di Calciano (Di Cicco 1898, p. 220).

¹⁴⁴ ATTORRE 1996, p. 60, nt. 74 (con riferimento alla fonte d'archivio).

¹⁴⁵ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907)*, b. 30, fasc. 15: lettera del 22 gennaio 1897 al prefetto di Potenza.

¹⁴⁶ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907)*, b. 30, fasc. 15: lettera del 9 maggio 1899 del Sottoprefetto di Matera all'Ispettore Di Cicco. Avevano risposto affermativamente anche Nicola Nota, Giuseppe Putignani e il Consiglio Comunale di Miglionico (con delibera del 26 aprile 1899), a cui era stata probabilmente affidata la raccolta di Francesco Corleto (cfr. *supra* nt. 142).

¹⁴⁷ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907)*, b. 30, fasc. 15: lettera del 22 aprile 1897 del sottoprefetto di Matera al prefetto di Potenza, in cui è testualmente riportata la risposta del Ridola. Egli in ogni caso intese cedere alcuni reperti preistorici della sua raccolta al Museo di Potenza

Anche grazie al contributo di queste piccole e grandi donazioni private si giunse alla storica inaugurazione, a Potenza, del primo Museo Archeologico della Lucania (1901), ideato già da almeno un quindicennio per ospitare al suo interno, in conformità con gli indirizzi culturali del tempo, una *summa* delle manifestazioni della civiltà e della storia artistica locale dalla preistoria ai tempi moderni (fig. 12a).¹⁴⁸ Con il concreto apporto dei collezionisti privati, il patrimonio del nuovo istituto continuò ad arricchirsi notevolmente anche nei suoi primi anni di vita, sia sotto forma di elargizioni liberali che di vendite a prezzi agevolati di lotti di materiali.

Nell'ampio novero di donatori da tutta la Provincia¹⁴⁹ si ricordano, ad esempio, il dottor Montano (1815-1901), medico e studioso di patrie memorie, che diede al museo oggetti di età protostorica rinvenuti nel territorio di Lavello (PZ),¹⁵⁰ e Michele Arcangelo Pomarici (1816-1906), membro di una delle famiglie di spicco del Risorgimento lucano, che aveva raccolto nella sua residenza ad Anzi un lotto piuttosto cospicuo di materiali, rinvenuti nei suoi poderi in località Piano Tre Volte nel corso di lavori agricoli.¹⁵¹

Riguardo alle cessioni a titolo oneroso all'amministrazione provinciale, invece, è conservato nelle carte dell'archivio storico del Museo l'atto di acquisizione, per una somma simbolica di 200 lire, di un'importante raccolta di oggetti antichi, monete e libri appartenente all'ingegner Emanuele Bruno di Potenza, noto per aver diretto i lavori di costruzione del Teatro "Francesco Stabile" nella nuova piazza della Prefettura (fig. 12b).¹⁵²

Appare evidente, dunque, come sullo scorcio del XIX secolo stesse iniziando a farsi largo, tra i livelli più colti della popolazione lucana, la consapevolezza che, affidando allo Stato il compito di tutelare e valorizzare le antichità patrie, fino ad allora relegate

che, peraltro, tenne a battesimo nel 1901, proferendo il discorso inaugurale. Sulla collezione Ridola: *infra* all'interno del contributo.

¹⁴⁸ Sistemato prima nel palazzo della Provincia (1901), e in seguito in alcuni locali del convento di S. Francesco (1907), il Museo Lucano fu intitolato a Michele Lacava – da poco scomparso –, che ne fu l'ideatore e il rappresentante morale, e fu posto sotto la direzione di Vittorio Di Cicco (1904), che mantenne con passione l'incarico fino alla sua morte (1926), contribuendo a renderlo uno dei musei più rinomati dell'Italia Meridionale. Sulla storia del Museo Provinciale: VALENTE 1989, pp. 269-278; BELLINO 2008; GINO 2019.

¹⁴⁹ Elenco completo in BELLINO 2008, p. 369.

¹⁵⁰ Descrizione di alcuni oggetti, tra cui fibule, armille e armi: SESTIERI BERTARELLI 1957, pp. 22-23.

¹⁵¹ Di Cicco 1900, pp. 34-35. Stando alle rapide note descrittive contenute nella relazione, in alcuni casi anche corredate da illustrazioni, si trattava di manufatti pertinenti a corredi funerari databili, in parte, tra VIII e V secolo a.C. (vasi «a disegno geometrico», ceramiche attiche a figure nere e a figure rosse, elementi della *parure* ornamentale femminile in bronzo, pasta vitrea e ambra, vasellame metallico), in parte, tra IV e il III secolo a.C. («anfore e crateri a figure rosse di stile locale», un vasetto in vetro, un tripode bronzeo a zampe leonine, statuette fittili, il frammento della chiusura di un cinturone in bronzo). Per un approfondimento su questo nucleo di materiali, cfr. DONNICI 2021c, in part. pp. 213-214. Su Michele Arcangelo Pomarici e la sua famiglia: RICCARDI 2008. Al Pomarici apparteneva anche un'epigrafe latina, oggi perduta, riportata in FIORELLI 1883, p. 379, e recentemente riedita in VIOLANTE 2021.

¹⁵² ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907)*, b. 30, fasc. 15: estratto del verbale del Consiglio Provinciale del 4 ottobre 1905 e delibera della Deputazione Provinciale del 9 dicembre 1905. Due anni prima il Bruno aveva fatto richiesta di alienazione dei suoi materiali al Museo, allegando un elenco che purtroppo non è stato possibile reperire.

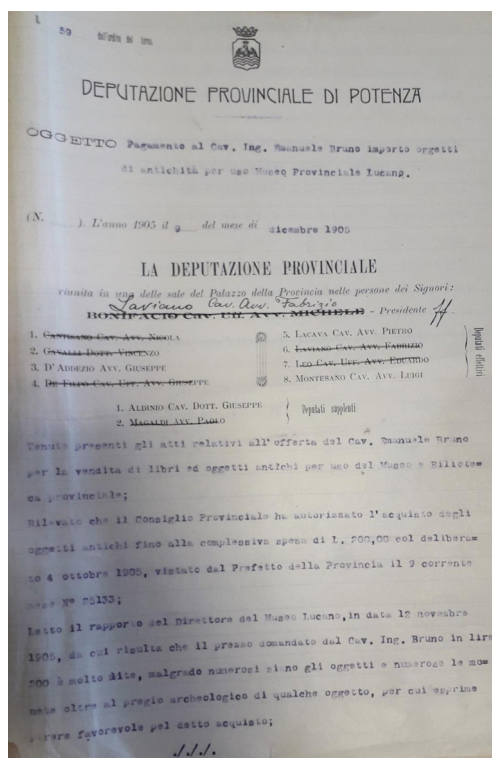


Fig. 12a – Il Museo Archeologico Provinciale di Potenza ai primi del Novecento; 12b – Delibera della Deputazione Provinciale di Potenza del 9 dicembre 1905 in merito all'acquisizione della Collezione di Emanuele Bruno (ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale* (1893-1907), b. 30, fasc. 15).

a una dimensione esclusivamente privata, si sarebbe potuto accrescere «il decoro e il benessere della Provincia».¹⁵³ D'altra parte, prima ancora della creazione del Museo Lucano, questo nuovo indirizzo di pensiero si era già concretamente tradotto in alcune interessanti, seppur circoscritte esperienze collezionistiche pubbliche. Se la notevole collezione archeologica sistemata negli anni '80 dell'Ottocento in un locale della stazione ferroviaria di Metaponto per ospitare i rinvenimenti degli scavi di Michele Lacava nel sito della colonia achea fu finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione e, quindi, fu concepita *ab origine* come *antiquarium* aperto al pubblico,¹⁵⁴ senz'altro più significativo per il discorso qui affrontato fu l'allestimento nella biblioteca comunale di Saponara di un «piccolo museo ogni dì più crescente, con soddisfazione visitato da quanti vi giungono, peregrini della scienza».¹⁵⁵ Si trattava, infatti, del primo e unico esempio in Lucania di raccolta pubblica totalmente progettata e sovvenzionata da un privato, il canonico Francesco Paolo Caputi (1834-1922), ispettore del mandamento saponarese e autore di un importante studio su *Grumentum*.¹⁵⁶ Giovanni Patroni, che la visitò nel 1897, ne descrisse brevemente i numerosi ed eterogenei materiali, tra cui si annoveravano ceramiche magnogreche e romane, lucerne, pesi da telaio, iscrizioni, frammenti di mosaici e di decorazioni architettoniche, statuine fittili, resti paleontologici e oggetti preistorici.¹⁵⁷ La raccolta subì notevoli dispersioni e ruberie lungo tutto il '900, tant'è che quando il comune di Grumento Nova conferì i materiali ancora superstiti all'istituendo Museo Nazionale dell'Alta Val d'Agri, inaugurato nel 1996, questi ammontavano a non oltre una decina.¹⁵⁸

Non sempre, tuttavia, queste iniziative di grande portata sul piano socio-culturale incontrarono gli interessi collezionistici dei privati, ancora molto forti nel periodo considerato in tutto il territorio lucano. Difatti, l'ormai antica tradizione di collezionare reperti archeologici e la recente istituzione di raccolte pubbliche coesistero ancora per qualche tempo, senza necessariamente trovare delle occasioni di sintesi.

Ne sono testimonianza, ad esempio, le raccolte di vasi figurati attici ed italoti esistenti nelle residenze del notaio Giuseppe Ippoliti di Grottole e della famiglia Aldinio di Lagonegro (PZ), che provenivano dai territori dei rispettivi comuni di origine.¹⁵⁹ Un altro lotto cospicuo

¹⁵³ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907)*, b. 30, fasc. 15: lettera del 22 gennaio 1897 dell'ispettore Di Cicco al prefetto di Potenza.

¹⁵⁴ L'importante raccolta metapontina, al cui interno si annoverava un torso di *kouros* in marmo e diverse terrecotte architettoniche policrome dall'area del santuario di Apollo Licio, in seguito conflui nel Museo Provinciale di Potenza, rappresentandone ancora oggi il nucleo più rilevante. Sui visitatori stranieri dell'*antiquarium* metapontino, come il Lenormant: SETTEMBRINO 1996, pp. 95-96.

¹⁵⁵ Citato in ATTORRE 1996, pp. 57-58, nt. 58.

¹⁵⁶ CAPUTI 1902. Sul personaggio: ATTORRE 1996, pp. 57-58, nt. 58.

¹⁵⁷ PATRONI 1897, pp. 180-182. Cfr. al riguardo anche MAGALDI 1933, pp. 500-502. Alcuni oggetti della raccolta erano forse residuati dalla settecentesca collezione Danio.

¹⁵⁸ BOTTINI 1997, p. 357.

¹⁵⁹ I materiali in possesso dell'Ippoliti provenivano da contesti tombali rinvenuti nei suoi vigneti in località Pescara e si componevano per lo più di vasi figurati attici e italoti, ma anche da parti di armature lucane (DI CICCIO 1901, p. 264). Nei pressi del colle di Lagonegro, invece, erano state ritrovate le ceramiche figurate e a vernice nera raccolte dalla famiglia Aldinio (PATRONI 1897, p. 174).



Fig. 13 – Il senatore Giustino Fortunato nel suo studio a Napoli (da CANTILENA 2012, fig. 1).

di reperti ceramici e numismatici era inoltre in possesso del barone Alberto Simonetti di San Chirico Raparo (PZ),¹⁶⁰ membro della Società Numismatica Italiana; rinvenuti nei suoi poderi in località Noceto, area già nota dagli scavi ottocenteschi, una parte di essi sono ancor oggi conservati presso la residenza storica della nobile famiglia sanchrichese.

Né si può tralasciare il fatto che diversi componenti della Commissione possedevano delle notevoli collezioni private di reperti antichi, la cui cessione, anche soltanto parziale, alla pubblica amministrazione fu tutt'altro che scontata o automatica. Del medagliere di Michele Lacava e della raccolta di Vittorio Di Cicco si è già fatto cenno in precedenza, ma anche lo stesso Giustino Fortunato (1848-1932) era un eclettico ed instancabile raccoglitore di materiali archeologici e di opere d'arte, aspetto questo forse tra i meno noti della sua composita intellettualità, di cui pure la storiografia recente ha sondato molteplici aspetti (fig. 13).¹⁶¹ Nella sua abitazione di Rionero il grande meridionalista conservava nuclei eterogenei di oggetti databili dalla Preistoria al Medioevo provenienti per

¹⁶⁰ PATRONI 1897, p. 182, che cita «buoni vasi apuli del IV-III sec. av. Cr., e parecchie monete d'argento di Napoli, Thurioi e Metaponto».

¹⁶¹ Su Fortunato, celebre economista, uomo politico e studioso della questione meridionale esiste una vasta bibliografia, al cui interno ci si limita a segnalare in questa sede GRIFFO 2000.

lo più dalla zona del Vulture.¹⁶² Egli li considerava strumenti d'indagine fondamentali – proprio com'era stato nei secoli precedenti – per la ricostruzione della storia locale, a cui dedicò anni di studi e vari saggi analitici.¹⁶³ Frutto di rinvenimenti occasionali nei terreni di sua proprietà, di acquisti mirati o di regali, questi materiali furono in seguito donati o trasmessi per via testamentaria a vari musei italiani, come il Museo Preistorico di Roma¹⁶⁴ e il Museo Provinciale di Potenza, nelle cui raccolte tuttavia non sono più individuabili con precisione, a eccezione di «un ago crinale con pendaglio ornamentale» da Monticchio.¹⁶⁵ Il Museo Archeologico di Napoli, invece, ebbe come lascito, nel 1932, il suo consistente medagliere, composto da circa 900 monete di zecche greche, magno-greche, romane, medioevali e moderne, in grado di fornire una panoramica pressoché completa delle serie circolanti nella Basilicata settentrionale nei vari periodi storici.¹⁶⁶

Un'altra importante collezione era stata riunita, verso la fine dell'Ottocento, dall'ispettore onorario del mandamento di Montepeloso (Irsina, MT), nonché appassionato cultore di storia locale, Michele Janora (1867-1910).¹⁶⁷ Esito delle sue ricerche personali in località Piano delle Croci, ma anche in altre aree lungo il confine NE della Basilicata,¹⁶⁸ la raccolta – singolarmente – non sembra in quegli anni essere conosciuta né dagli studiosi né dagli enti provinciali preposti alla tutela. Infatti, non se ne hanno notizie prima del 1948, quando, a quasi quarant'anni dalla morte dello Janora, che la lasciò in eredità ai nipoti, la collezione fu sottoposta a vincolo da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Seguendo un lungo percorso virtuoso, piuttosto raro nella storia del collezionismo lucano, la raccolta è stata in seguito acquistata (1981) dal Comune di Irsina e trasformata nel Civico Museo Archeologico “Michele Janora” (2011), gra-

¹⁶² Tra gli oggetti noti in letteratura si ricordano: un sigillo in bronzo romano da Rionero, località Passo San Francesco (FIORELLI 1887, p. 460); un frammento di iscrizione latina e un mattone con bollo da San Fele (PZ), località Civita (Ivi, p. 460; FIORELLI 1888, p. 648); un altro laterizio romano bollato da Rionero, località Cupero (*Ibidem*); tre iscrizioni latine dall'*ager Venusinus*, una da località Casale di Sant'Andrea di Statigliano a Monticchio (Atella, PZ), una da località Morbano di Venosa e una su stele funeraria da località Serre di Atella (ORSI 1916, pp. 184-185); vasi figurati (VALENTE 1989, p. 338). Nella proprietà terriera di località Gaudiano di Lavello (PZ), inoltre, era conservata un'altra epigrafe latina proveniente da località Boreano di Venosa (QUAGLIATI 1903, p. 204).

¹⁶³ Alcuni di essi furono ripubblicati nella *Collezione di Studi Meridionali*, a cura di Umberto Zanotti Bianco (CANTILENA 2012, nt. 7).

¹⁶⁴ Si tratta di «un gran numero di reperti del paleolitico e dell'età del bronzo» donati nel 1890 (CAPANO 1996a, p. 30).

¹⁶⁵ SESTIERI BERTARELLI 1957, p. 23. Nel suo testamento olografo del 12 dicembre 1921 si legge che al Museo Lucano avrebbe lasciato «la piccola collezione di terracotte antiche e di antichi oggetti, provenienti da scavi d'intorno al Vulture, da me acquistati o avuti in regalo [...]. Insieme con essa, i due be' vasi istoriati, trovati a Barile, che sono nella stanza superiore della torretta, a Rionero, e le antiche palle di cannone, rinvenute presso Atella, che sono sotto le *consoles* della stanza delle incisioni» (CALICE 2008, pp. 99-100).

¹⁶⁶ Sulla collezione numismatica di Fortunato si veda CANTILENA 2012. Una parte delle monete («circa trecento») furono raccolte in località Passo San Francesco, nei pressi di Rionero in Vulture, com'è ricordato in FIORELLI 1877, p. 225.

¹⁶⁷ Sul personaggio: BOZZA 2011.

¹⁶⁸ Alcune notizie di queste ricerche sono contenute in JANORA 1901, opera di fondamentale importanza per la storia e l'archeologia di quest'area della Basilicata.

zie al quale quest'importante patrimonio archeologico lucano è stato definitivamente restituito alla collettività. I 1621 reperti di cui è composta, provenienti per lo più da contesti sepolcrali, offrono uno spaccato sufficientemente rappresentativo delle fasi di frequentazione umana nel territorio irsinese dal Neolitico fino al XIX secolo.¹⁶⁹ Il nucleo più consistente è costituito da materiali inquadrabili tra l'età del Ferro e quella ellenistica, tra cui si segnalano ceramiche sub-geometriche dell'area bradanica, vasi a figure rosse, monete, armi e ornamenti femminili in metallo.¹⁷⁰ Di grande rilievo, all'interno della collezione, è un cratere a calice figurato con il mito di Bellerofonte e la Chimera (inv. 1298) recentemente riattribuito al Pittore di Dolone (fig. 14).¹⁷¹



Fig. 14 – Irsina (MT), Civico Museo Archeologico “Michele Janora” (dalla Collezione Janora). Cratere a calice lucano a figure rosse da Irsina del Pittore di Dolone, 380-360 a.C. (© Giacomo Silvano, CC BY-SA 4.0).

A ogni modo, fu un altro regio ispettore, quello del circondario di Matera, ad aver messo insieme con grande cura la più importante collezione privata dell'epoca: Domenico Ridola (1841-1932), medico di professione, ma archeologo per vocazione e scopritore delle più remote origini dell'area materana.¹⁷² I risultati delle sue frut-

¹⁶⁹ La collezione Janora è ancora inedita nel suo complesso. Rapide notizie sono fornite in Lo PORTO 1973, pp. 165-167; VALENTE 1989, pp. 166-167.

¹⁷⁰ Di notevole importanza per una carta dei rinvenimenti effettuati alla fine del XIX secolo nel territorio irsinese è il fatto che quasi ogni manufatto ceramico conservava al suo interno un rotolino di carta, scritto di pugno dallo stesso Janora, nel quale era annotato il luogo e il giorno dei singoli ritrovamenti.

¹⁷¹ BOTTINI – SILVESTRELLI – DENOYELLE 2018.

¹⁷² Il «vero grande archeologo lucano» secondo Tommaso Pedio (PEDIO 1984, p. 110), benché lui stesso si definisse «un irregolare, un dilettante, un avventizio dell'archeologia» (ATTORRE 1996, p. 61, nt. 86). Su Domenico Ridola e la sua vasta produzione scientifica: PADULA 1991; DURANTE 2018.



Fig. 15 – Il senatore Domenico Ridola e la sua collezione archeologica.

tuose ricerche nei siti della Murgia (Grotta dei Pipistrelli, Tirlecchia, Murgia Timone, Serra d'Alto, Timmari-San Francesco), ebbero infatti un'importanza capitale per la conoscenza della preistoria dell'Italia Meridionale, confluendo in pubblicazioni prestigiose e godendo di ampio riconoscimento da parte dei più illustri studiosi del tempo.¹⁷³ Incrementata gradualmente dagli anni '70 dell'Ottocento¹⁷⁴ fino al primo decennio del secolo successivo, la collezione Ridola si componeva per lo più dei reperti rinvenuti durante quegli importanti scavi, acquisendo una connotazione prevalentemente "pre-protostorica" (fig. 15).¹⁷⁵ Dapprima i reperti erano collocati nello studio della sua abitazione, ma quando raggiunsero un numero ragguardevole, una parte di essi fu trasferita in alcune sale al pianterreno del Liceo "E. Duni" di Matera, dov'erano liberamente visitabili.¹⁷⁶ Finché nel 1910 l'ormai settantenne studioso, all'epoca parlamentare, decise di donare la sua ricca raccolta allo Stato e al mondo della cultura, promuovendo la nascita a Matera del secondo istituto museale della Provincia, a lui dedicato e subito elevato al rango di Museo Nazionale (9 febbraio 1911).¹⁷⁷ In seguito, al nucleo preistorico originario, il Ridola ne aggiunse altri di vario genere e cronologia: materiali di epoca storica, come quelli provenienti dalla stipe votiva e dalle necropoli di Timmari (località San Salvatore e Camposanto, IV sec. a.C.), oggetti di

¹⁷³ DE PILATO 1928.

¹⁷⁴ Si ha infatti ragionevole motivo di ritenere che nel 1877, anno della sua nomina a ispettore – carica che conservò per tutta la vita – la raccolta fosse già iniziata (CANOSA 2016, p. 10).

¹⁷⁵ Una prima descrizione della collezione è contenuta in MARIANI 1897, pp. 203-211.

¹⁷⁶ CANOSA 2016, p. 13.

¹⁷⁷ Sul museo e la sua storia: *Museo Ridola* 1976; MELLUCCI 2011.

arte popolare, armi ottocentesche, campioni di minerali, frammenti scultorei e architettonici provenienti dalla zona della Civita di Matera, arredi di chiese in rovina.¹⁷⁸

L'esperienza di ricerca e collezionistica di Domenico Ridola, fortemente caratterizzata in senso preistorico, s'inseriva appieno nell'ambito di una più generale rivalutazione degli studi paleontologici avviata durante il periodo post-unitario in tutta la Penisola: «la Preistoria, con la sua 'materialità', con il radicamento al territorio e con la diffusione capillare, anche in regioni dove sono più scarse le testimonianze di età storica, presenta infatti un appeal considerevole per le classi borghesi, interessate a rintracciare e ad esaltare anche nel passato le radici ideologiche dello Stato unitario».¹⁷⁹ Questa nuova tensione verso le origini più remote, che in qualche modo andava ad intaccare la tradizionale egemonia locale delle antichità classiche, coinvolse anche altre aree della Basilicata, in particolare il territorio di Venosa. Quest'area, compresa tra l'alta valle del Bradano e la piana ofantina, sul finire dell'Ottocento fu interessata da importanti lavori per la costruzione di infrastrutture stradali e ferroviarie, grazie ai quali furono individuati estesi bacini di età Paleolitica, come quelli di località Terranera, Zanzanello, Loretello, Notarchirico.¹⁸⁰

Tali scoperte attrassero l'attenzione sia degli studiosi locali sia dei principali musei e istituti di studi preistorici nazionali, influenzando altresì le scelte dei collezionisti locali e non, sempre più propensi alla raccolta di oggetti in pietra scheggiata fino ad allora molto poco considerati. Oltre a quella già menzionata dell'onorevole Marolda Petilli, una considerevole selezione di «amigdaloidi» del Paleolitico provenienti dai siti sopra citati era in possesso dell'avvocato Gerardo Pinto, ispettore del mandamento di Venosa, intellettuale dagli interessi poliedrici e autore di un'importante monografia sulla *Stazione preistorica di Venosa* (1929).¹⁸¹ Acquistata in parte da Quirino Quagliati nel 1912 per conto dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, la raccolta fu depositata nel reparto mineralogico, non aperto al pubblico, del Museo di Storia Naturale di Milano,¹⁸² mentre un'altra notevole serie di strumenti litici fu poco dopo donata al Museo Preistorico di Roma.¹⁸³ Più eterogenee erano invece le provenienze dei cimeli pre-protostorici del professore Emilio Fittipaldi di Potenza (1827-1909), anch'egli per breve tempo membro della Commissione,¹⁸⁴ tra cui si ricordano diciotto manufatti in pietra scheggiata e resti paleontologici da Venosa, località Terranera, un'ascia neolitica in basalto verde da Lagonegro (PZ) e reperti dell'età del Ferro dal territorio di Castelmezzano (PZ).¹⁸⁵

¹⁷⁸ CANOSA 1996, pp. 119-120.

¹⁷⁹ GUIDI 2001, p. 25.

¹⁸⁰ Per una sintesi delle ricerche preistoriche in quest'area, cfr. CAPANO 1996a, pp. 29-30.

¹⁸¹ PINTO 1929. Il Pinto fu anche un instancabile raccogliitore di manoscritti, cronache, epigrafi e monete (ATTORRE 1996, p. 56, nt. 50).

¹⁸² CAPANO 1996a, p. 30.

¹⁸³ *BdA* 1915, p. 51. I reperti donati al museo romano provenivano precisamente dal bacino paleolitico di località Terranera.

¹⁸⁴ Sul medico naturalista e appassionato meteorologo di Pignola (PZ): ATTORRE 1996, pp. 63-64, nt. 91.

¹⁸⁵ Località Terranera: RACIOPPI 1888, p. 111, nt. 3. Lagonegro: PATRONI 1897, p. 174, fig. 22. Castelmezzano: *Ibid.*, pp. 185-186, figg. 22-23 (ciotola d'impasto, rasoio quadrangolare e anellino in bron-

I PRIMI DECENNI DEL NOVECENTO

I primi decenni del nuovo secolo si pongono in sostanziale continuità rispetto al periodo precedente, percependosi ancora forte la propensione della classe dirigente a consolidare l'Unità della Nazione attraverso la definizione della sua identità culturale e storica, o meglio delle varie specificità locali che concorrevano a comporla. E, a tal fine, l'immenso patrimonio artistico e archeologico italiano continuava a rappresentare uno strumento di riferimento imprescindibile. Non fu di certo un caso, pertanto, se il '900 si aprì con il varo di due importanti norme sul piano della tutela dei beni culturali che cercavano in qualche modo di conciliare i principi di base del pensiero liberale con il concetto di interesse pubblico di quegli stessi beni: le leggi n. 185 del 1902 e n. 364 del 1909.¹⁸⁶ Esse sancivano il principio innovatore per cui i reperti antichi, pur se in regime di proprietà privata – ancora considerata inviolabile –, andavano tutelati dallo Stato poiché espressione della civiltà umana e, quindi, patrimonio della collettività. Nel Meridione la comunità scientifica avvertiva sempre più forte l'esigenza di ampliare e ricomporre il quadro conoscitivo, ancora lacunoso, ricostruito fino ad allora grazie alle ricerche nei siti della *Megale Hellas*. Furono questi gli anni delle grandi esplorazioni di Paolo Orsi e della nascita della Società Magna Grecia (1920), su iniziativa di Umberto Zanotti Bianco.¹⁸⁷ Con la creazione delle Soprintendenze, che andarono a sostituire le Commissioni Provinciali per gli Scavi e i Monumenti, la Basilicata passò sotto la competenza della Reale Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio (1925), diretta da Edoardo Galli.¹⁸⁸ Quest'accorpamento, per molti verso forzato, s'interruppe nel 1939, non prima tuttavia che vedesse la luce la rivista *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* (1931), nei cui volumi furono pubblicati importanti studi sulle antichità lucane da parte di illustri studiosi italiani e stranieri.¹⁸⁹

Nonostante la riorganizzazione giuridico-amministrativa degli inizi del secolo, il fenomeno collezionistico in Basilicata non sembra conoscere cambiamenti significativi, né in termini contenutistici né nelle modalità d'approccio rispetto al periodo precedente. Gli esponenti delle élite colte della Provincia non si consideravano più eredi diretti e naturali custodi delle patrie antichità come in passato, ma portavano avanti l'ormai secolare pratica del collezionismo quasi fosse l'espressione di un irrinunciabile *status symbol* in cui riconoscersi e trovare legittimazione.

La letteratura archeologica e le fonti archivistiche danno notizia, anche per questo periodo, di numerose raccolte, le cui vicende e la cui consistenza, però, non sono sempre delineabili con precisione. Alcune di esse sono menzionate sinteticamente negli scritti di Concetto Valente (1881-1954), il quale assunse la direzione del Museo

zo). Alla raccolta apparteneva anche un'interessante matrice di statuetta maschile in terracotta da Potenza, località Gallitello, di IV-III sec. a.C. (*Ibidem*, p. 186).

¹⁸⁶ AINIS – FIORILLO 2008, pp. 150-152.

¹⁸⁷ DE HAAN 2009.

¹⁸⁸ PANESSA 1996, 24.

¹⁸⁹ Cfr., ad es., MAGALDI 1933, BÉRARD 1936.

Provinciale di Potenza dopo la morte di Vittorio di Cicco (1926). L'avvocato Guido Montesano di Potenza, ad esempio, possedeva una collezione di «corniole, armi romane e vasi italioti» provenienti dall'area grumentina,¹⁹⁰ mentre specificamente indirizzati alle armi antiche e medievali erano gli interessi collezionistici del barone Michele Piccinini di Marsicovetere (PZ).¹⁹¹ «Prodotti vascolari italo-greci» da località San Giovanni e Ponte Caggiano sono inoltre ascritti alle famiglie Vignola e Guida di Vietri di Potenza,¹⁹² così come ceramiche figurate e monete antiche rinvenute tra i ruderi della «morta Procilia» si conservavano nel palazzo dei Taglianetti a Savoia di Lucania (PZ).¹⁹³ Infine, nei saloni del castello di Policoro (MT) il barone Berlingieri, che ne acquisì la proprietà nel 1893, aveva riunito una piccola raccolta di «reliquie dell'arte di Heraclea», tra cui un gocciolatoio in marmo a protome leonina, un capitello corinzio e due pregevoli torsi muliebri.¹⁹⁴

Dalle brevi notizie del Valente l'impressione è che queste raccolte fossero tutte di formazione piuttosto recente. Altre collezioni note in Lucania nei primi decenni del XX secolo, tuttavia, discendevano certamente da nuclei di oggetti formati in precedenza lungo le molteplici vie degli assi ereditari, cambiando semplicemente il nome dei proprietari nel corso del tempo.

Dimostrata da riscontri documentari era l'ascendenza dall'antica collezione Danio di un lotto di quattordici reperti epigrafici e scultorei riuniti agli inizi del secolo dall'onorevole Francesco Perrone (1867-1923) nel giardino della sua abitazione di Grumento Nova.¹⁹⁵ Egli riuscì a salvare quel poco che ai suoi tempi restava della celebre raccolta settecentesca, forse grazie alla sua amicizia con il canonico Giuseppe Maria Ceramelli, discendente per via materna del Danio.¹⁹⁶ Qualche anno dopo la sua morte (1927), nove di quegli oggetti furono venduti dalla vedova, Amalia Casilli, al Museo di Reggio Calabria per L. 25.000,¹⁹⁷ tra cui una lastra marmorea con scena di *suovetaurilia*.¹⁹⁸ Altri cinque esemplari, invece, fino a pochi anni or sono residuavano nel suddetto giardino, come una statua acefala di togato romano pubblicata da Luigi Sperti (fig. 16).¹⁹⁹ Una vicenda in parte analoga seguì la collezione della famiglia Ricciuti di Potenza che,

¹⁹⁰ VALENTE 1989, p. 199 (cfr. anche pp. 248 e 260).

¹⁹¹ Ivi, p. 226.

¹⁹² Ivi, p. 314.

¹⁹³ Corrispondente alla zona del cimitero comunale: ivi, p. 313.

¹⁹⁴ Ivi, p. 96. Il personaggio a cui fa riferimento il Valente può verosimilmente identificarsi con Giulio Berlingieri (1873-1968).

¹⁹⁵ Francesco Perrone ricoprì la carica di Sottosegretario nei Governi Nitti del 1919-1920.

¹⁹⁶ FALASCA 2015, p. 37. Al Perrone apparteneva anche un ricco medagliere (MAGALDI 1933, p. 497), che fu venduto dopo il 1927 sul mercato antiquario di Napoli (FALASCA 2015, p. 43).

¹⁹⁷ Il carteggio relativo all'acquisto, frutto di una lunga trattativa tra la Casilli e il soprintendente Galli è custodito presso l'Archivio del Museo di Reggio di Calabria ed è stato in parte edito in FALASCA 2015, pp. 37-43, che identifica tutti i reperti coinvolti, ricostruendone con minuzia le vicende collezionistiche e corredandoli con le foto inedite scattate dallo stesso Perrone. La collezione è stata recentemente restituita al Museo Nazionale dell'Alta Val d'Agri, dove sarà a breve esibita in modo permanente.

¹⁹⁸ BERMOND MONTANARI 1958, con bibliografia precedente.

¹⁹⁹ SPERTI 2009, che ne ipotizza la pertinenza ad un ciclo statuario della famiglia imperiale di età giulio-claudia. La statua è citata in CAPUTI 1902, p. 131, che la ricorda ancora *in loco* presso il vecchio

come già detto prima, solo un recente studio archivistico ha permesso di ricondurre a quella ottocentesca di Fabrizio Lati.²⁰⁰

Parallelamente, i processi di musealizzazione e la proiezione verso il concetto di “pubblica utilità” delle testimonianze archeologiche continuavano ad attingere linfa vitale dal collezionismo privato autoctono. Come nel caso dei musei di Potenza e Matera, anche all’istituzione del primo *antiquarium* comunale della Provincia, quello di Lavello (PZ), concorsero le donazioni di collezionisti che avevano raccolto testimonianze preziose dell’antica cultura materiale del proprio territorio. Come si legge nella delibera del Consiglio Comunale di Lavello del 1926, conservata presso l’Archivio di Stato di Potenza, i principali fautori furono Giustino Fortunato, il principe Pignatelli, il geometra Giuliano Fuggetta e l’avvocato Giuseppe Solimene (fig. 17a, b).²⁰¹ In particolare quest’ultimo, cultore di patrie memorie e politico (1879-1962), era ricordato per aver riunito una collezione «ricchissima e importante»²⁰² che, come quella Janora di Irsina, era in grado di esprimere appieno il *genius loci* di un comprensorio archeologicamente molto rilevante lungo un arco temporale compreso tra il II millennio a.C. e l’età romana.²⁰³

La parte più consistente dei reperti, ancora rintracciabili nel Civico Antiquarium di Lavello, recentemente riaperto al pubblico (2018), è databile tra il VII e il III secolo a. C., principale periodo di vita di *Forentum*, nelle cui ricche necropoli (*ornamenta* in bronzo, ceramiche daunie e italiote, armi) ed aree sacre (*ex-voto* fittili, statuette di divinità ed offerenti) furono ritrovati.²⁰⁴

Sotto la direzione del Valente, anche lo stesso Museo di Potenza continuò ad arricchire i suoi fondi attraverso le elargizioni dei privati, come quella di Giuseppe Biamino



Fig. 16 – Grumento Nova (PZ), ex giardino Perrone (dalla Collezione Perrone). Statua romana di togato da Grumentum, età giulio-claudia (da FALASCA 2015, p. 44).

giardino Danio. Non è ricordata, invece, nella *Lettera* di Del Monaco, lasciando dunque supporre che l’arciprete l’avesse rinvenuta solo dopo la sua edizione (FALASCA 2015, p. 43).

²⁰⁰ Cfr. *supra* nt. 81.

²⁰¹ ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1913-1932)*, b. 227, delibera del 6 luglio 1926.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ Anche la collezione Solimene risulta totalmente inedita.

²⁰⁴ LIENO 2017.

SPEDIZIONE
TRASMISSIONE DEL VOTO DEL SOTTOPREFETTO
addì 14-7 1926
Prot. N. 2268

MUNICIPIO DI LAVELLO
POPOLAZIONE N. 10.746
CONSIGLIO COMUNALE
COMPONENTI N. 20 - PRESENTI N. 12
TORNATA 22^a ORDINARIA
del dì 6 luglio 1926
Seduta Pubblica - Convocazione Prima
N. 22 D'ORDINE DEL REGISTRO

OGGETTO
Fondazione del Museo Municipale

COPIA
L'anno milionovecentotrentasei, il dì nove del mese di luglio alle ore 21, nel palazzo municipale di Lavello e nella solita sala delle adunanze Consiliari.
Previo legale avviso notificato a domicilio, a termini dell'articolo 125 della legge 4 febbraio 1915, N. 148, si è riunito il Consiglio Comunale in sessione ordinaria ed in adunanza Pubblica di prima convocazione, dopo regolare partecipazione all'atto il Sig. Sottoprefetto come da Nota del 6 luglio 1926 N. 5074 e pubblicata all'Albo Pretorio.
Presiede il signor Prof. Lido Car. Vito Sindaco
e vi assiste il Segretario Comunale sig. Falco Rag. Pascualle
L'appello nominale è risultato presente il numero di Dodici Consiglieri, cioè i signori:

	Presenti	Assenti		Presenti	Assenti
1. Cantone Mauro	1		21. Mazzarelli Antonio	1	
2. Capozzi Bartolomeo	2		22. Molino Pasquale	1	
3. Cardone Francesco			23. Modugno Antonio		6
4. Carretta Giuseppe	1		24. Pennacchio Mauro	1	
5. Di Gionno Pasquale	3		25. Petrarro Michele	1	
6. Fiorentino Raffaele			26. Polcastro Domenico	10	
7. Germano Michele	4		27. Russo Can. Francesco		7
8. Lido Car. Vito	1		28. Santolucati Luigi	11	
9. Malatesta Rocco	1		29. Terranova Donatantonio	12	
10. Musi Mauro	1		30. Di Modugno Felice (deciso)		

Riconosciuto legale il numero degli intervenuti, il Presidente ha dichiarata costituita l'adunanza e, visto l'ordine del giorno, l'ha invitato a discutere e deliberare sull'antescritto.

OGGETTO

Il Presidente fa una particolareggiata relazione su la visita da lui fatta, unitamente all'ingegnere per l'Antichità e l'Arte del Bruscio e della Lucania, alle antichità verso di Lavello, ora chiamato con il cognome di Casa del Diavolo; ha trovato preziosissime materie in ceramica, iscrizioni, lapide antiche, fittili ed altro che dimostrano l'antichissima origine della nostra Città e la sua gloriosa storia.

Se ne è trovata in tale abbondanza da poter essere più che sufficiente per la fondazione di un museo municipale. Un primo nucleo di iscrizioni, lapide ed altro è stato già formato; è a osservarsi che se ne contano subito la raccolta perché non vada ancora più distrutta e dispersa.

Aggiunge che in passo vi sono belle raccolte presso privati: del Sen. Fortunato, Principe pignatelli, Comm. Giuliano Pugetta e quella ricchissima ed importante del Cav. Giuseppe Ave. Salimone. - I quali non sono alieni dall'offrirle al Museo, qualora questo sorgesse con le dovute garanzie e contro le eventuali svalenze.

Propone quindi che il Consiglio deliberi la fondazione del Museo che può sorgere presso questo storico San Castello Civico

Il Consiglio

Adotta la relazione del Presidente
Lodando l'iniziativa e dovere di alta dignità della Città
Con votazione unanime
d e l i b e r a
approvare la fondazione del Civico Museo Antiquarium che funzionerà secondo il regolamento da approvare da questo Consiglio, in conformità delle disposizioni vigenti in materia.
In bilancio sarà stanziato un primo fondo di L. 3000 per le spese iniziali di impianto, salvo a provvedere nei bilanci futuri alle spese

Fig. 17a, b – Delibera del Consiglio Comunale di Lavello (PZ) del 6 luglio 1926 riguardante l'istituzione di un antiquarium municipale (ASPZ, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale* (1913-1932), b. 227).

di Garaguso (MT), che nel 1932 offrì all'istituto un lotto di terrecotte provenienti dal colle di San Nicola, ubicato ai piedi del suo paese d'origine.²⁰⁵

Un'altra importante collezione lucana, espressione per molti versi paradigmatica dell'ormai secolare tradizione collezionistica locale, fu quella di Rocco Briscese (1872-1955), vescovo di Venosa e studioso di archeologia.²⁰⁶ La raccolta si formò nei primi decenni del XX secolo ed era conservata presso la sua dimora venosina all'interno di una vera esposizione museale "domestica", peraltro aperta al pubblico (fig. 18). Ne facevano parte per lo più reperti preistorici rinvenuti nei più importanti siti paleolitici venosini (in particolare quelli di località Loreto e Notarchirico), dov'egli condusse esplorazioni sistematiche insieme a Ugo Rellini (anni '30).²⁰⁷ Allo stesso periodo risalgono gli scavi nella zona dell'anfiteatro romano di *Venusia* (1936), da cui confluì nella collezione Briscese un nucleo di *ex-voto* fittili (III-II sec. a.C.) di grande rilevanza, in quanto unica attestazione della presenza di un'area sacra nell'impianto origina-

²⁰⁵ VALENTE 1941, pp. 252-257; MORET 2014, p. 201.

²⁰⁶ Sulla figura di monsignor Briscese e sulla sua collezione, cfr. *Rocco Briscese* 1994. Per meriti scientifici il vescovo fu nominato Deputato della Deputazione di Storia Patria di Calabria e Basilicata (1936) e membro dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana (1938).

²⁰⁷ CAPANO 1996a, p. 30.



Fig. 18 – La Collezione Briscese di Venosa in una cartolina del 1941 (da CAPANO 1996, p. 28).

rio della colonia latina.²⁰⁸ Completavano il repertorio: «una ricchissima collezione di monete ed una raccolta di iscrizioni romane ed ebraiche di grande interesse storico ed archeologico», un cospicuo gruppo di ceramiche tardo classiche ed ellenistiche (geometriche, acrome, a figure rosse, suddipinte, a vernice nera), provenienti da corredi funerari dauni del Vulture, e altri oggetti di età medievale e moderna.²⁰⁹ L'importanza della collezione era tale che, già nel 1932, la Regia Soprintendenza Bruzio-Lucana incaricò lo studioso calabrese Domenico Topa di riordinarla e catalogarla a fini scientifici.²¹⁰ Dopo la morte del vescovo, gli eredi la donarono al Comune di Venosa²¹¹ e alcuni materiali ad essa pertinenti sono oggi visibili nel Museo Archeologico Nazionale della città oraziana.²¹²

Con la cospicua raccolta privata di un erudito uomo di chiesa lucano si chiude – come peraltro era iniziato – questo contributo sulle collezioni e i collezionisti di antichità nella Basilicata dalle sue prime attestazioni settecentesche fino agli anni Trenta del Novecento, a conclusione dei quali fu emanata la celebre legge Bottai (1939), caposaldo dell'ordinamento giuridico italiano in materia di tutela statale dei Beni Culturali.

²⁰⁸ MARCHI – SALVATORE 1997, p. 4.

²⁰⁹ Rocco Briscese 1994.

²¹⁰ TOPA 1932.

²¹¹ CAPANO 1996b, p. 165. Insieme alla raccolta sono stati anche donati la sua ricca biblioteca, oggi confluita nella Biblioteca Comunale di Venosa a lui intitolata, e il suo archivio privato, collocato presso l'Archivio Storico Comunale nel Castello Pirro del Balzo, in cui è conservato il catalogo completo (b. C-XII, fasc. 37) e alcune fotografie dei materiali (b. C-XVII, fasc. 11 e 13).

²¹² MARCHI 1991, pp. 94-100.

Dopodiché il collezionismo archeologico, che è ancora praticato in modo più o meno intenso nel territorio lucano, per le mutate condizioni sociali ed economiche ha assunto caratteri nuovi rispetto alle sue declinazioni storiche, modificando forme di espressione, contenuti culturali e dinamiche di formazione, al punto da meritare una trattazione più specifica in altra sede.

Fabio Donnici
Università degli Studi della Basilicata
fabio.donnici@unibas.it

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI E BIBLIOGRAFICI

ASPZ : Archivio di Stato di Potenza

ABBONDANZA BLASI 2000 : R.M. Abbondanza Blasi, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno, Edisud, 2000.

AINIS – FIORILLO 2008 : M. Ainis, M. Fiorillo, *L'ordinamento della cultura. Manuale di legislazione dei beni culturali*, Milano, Giuffrè, 2008 (2a ed.).

ANSELMI 2012 : A. Anselmi, *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale, borbonica e postunitaria*, Roma, Gangemi, 2012.

ATTORRE 1996 : L. Attorre, *Intellettuali e ricerca archeologica in Basilicata nella seconda metà dell'Ottocento*, «Basilicata Regione Notizie» 2-3 (1996), pp. 37-64.

AVELLINO 1843 : F.M. Avellino, *Incisione in corniola che rappresenta Eracle bambino, co' serpenti, trovata in Anzi*, «Bulettno Archeologico Napoletano» 13 (1843), p. 91.

BARNABEI 1882 : G. Bernabei, *IV. Acerenza*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. III, VI (1882), pp. 383-385.

BASCHIROTTI 2009 : S. Baschirotto, *Grumentum: storia delle ricerche*, in *Grumentum romana*, a cura di A. Mastrocinque, Moliterno (PZ), Porfidio Editore, 2009, pp. 9-19.

BELLINO 2008 : A. Bellino, *La salvaguardia delle antichità nell'Ottocento ed il museo provinciale*, in *Potenza capoluogo (1806-2006), I. Storia, istruzioni e società*, Santa Maria Capua Vetere (CE), Spartaco, 2008, pp. 359-372.

BÉRARD 1936 : J. Bérard, *Appunti su Metaponto e Lagaria*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 6, 1936, pp. 1-14.

BERMOND MONTANARI 1958 : G. Bermond Montanari, *Rilievo da Grumentum con scena di sacrificio*, «Archeologia Classica» 10 (1958), pp. 37-40.

BdA 1915 : *Notizie*, in «Bollettino d'Arte» IX, fasc. VII (1915), pp. 48-52.

- BIANCO 2011 : S. Bianco, *Enotria. Processi formativi e comunità locali: la necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro (PZ), Zaccara, 2011.
- BOTTINI 1997 : *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val D'Agri*, a cura di P. Bottini, Lavello (PZ), Ministero Beni Culturali e Ambientali – Regione Basilicata, 1997.
- BOTTINI – SILVESTRELLI – DENOYELLE 2018 : A. Bottini, F. Silvestrelli, M. Denoyelle, *Un cratere a figure rosse da Irsina: proposte di lettura*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», s. v, III (2018), pp. 13-40.
- BOURGEOIS – DENOYELLE 2014 : *L'Europe du vase antique. Collectionneurs, savants, restaurateurs aux XVIIIe et XIXe siècles*, a cura di B. Bourgeois, M. Denoyelle, Rennes, PU Rennes, 2013.
- BOZZA 1888 : A. Bozza, *La Lucania. Studi storico-archeologici*, Rionero in Vulture (PZ), Forni Editore, 1888.
- BRICE 2001 : C. Brice, *Antiquité, archéologie et construction nationale en Italie: quelques pistes de recherche*, in *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité» 113, 2 (2001), pp. 475-492.
- BRUNN 1853 : H. Brunn, *Notizie intorno alle collezioni di antichità de'sigg. Amati a Potenza, e Fittipaldi ad Anzi di Basilicata*, «Bulettno dell' Instituto di corrispondenza archeologica» (1853), pp. 159-168.
- BRUNO 2010 : M.A. Bruno, *Missanello*, in «Lavorio lento latente». Aliano, Gallicchio, Guardia Perticara, Missanello, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri nel processo di Unificazione nazionale (1799-1860), a cura di A. D'Andria, Moliterno (PZ), Porfidio, 2010, pp. 76-79.
- CAIAZZA 2014 : D. Caiazza, *Due esempi di collezionismo ottocentesco nell'alta terra di lavoro: la collezione Rainone di Sant'Agata dei Goti e la collezione Pacelli di San Salvatore Telesino*, Teleso (BN), La Nuova Don Bosco, 2014.
- CALICE 2008 : N. Calice, *Ernesto e Giustino Fortunato. L'azienda di Gaudiano e il collegio di Melfi*, Rionero in Vulture (PZ), Calice, 2008.
- CAMPENNI 2012 : F. Campenni, «*Molto curioso et vestigatore dell'antichità*»: la figura del collezionista antiquario fra identità civica e tradizione familiare (secoli XVI-XIX), in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale, borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, Gangemi, 2012, pp. 447-471.
- CANOSA 1996 : M.G. Canosa, *Il Museo Domenico Ridola e la ricerca nel materano*, «Basilicata Regione Notizie» 2-3 (1996), pp. 119-124.
- CANOSA 2016 : M.G. Canosa, *L'istituzione museale. Il Museo Domenico Ridola e la ricerca nel materano*, in *Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari: forme e linguaggi*, a cura di D. Scavetta, F. Lisanti, Matera, Antezza, 2016 (ed. digitale), pp. 7-16.

- CANTILENA 2012 : R. Cantilena, *Collezionismo numismatico e meridionalismo: la raccolta di Giustino Fortunato*, in *La Collezione di Vittorio Emanuele III e gli studi di storia monetaria*, a cura di S. Balbi De Caro, «Bollettino di Numismatica Roma» 54 (2012), pp. 108-118.
- CAPANO 1989 : *Beni culturali di Potenza*, a cura di A. Capano, Agropoli (SA), CGM, 1989.
- CAPANO 1996a : A. Capano, 1900-1963. *La ricerca archeologica in Basilicata*, «Basilicata Regione Notizie» 2-3 (1996), pp. 27-36.
- CAPANO 1996b : A. Capano, *Venosa, città oraziana: dal Paleolitico all'età romana*, «Basilicata Regione Notizie» 2-3 (1996), pp. 165-166.
- CAPURSO 1995 : A. Capurso, *La ricerca archeologica in Basilicata fino all'Unità d'Italia*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera» 25-26 (1995), pp. 27-78.
- CAPUTI 1882 : F.P. Caputi, *Il 18 Giugno in Saponara di Grumento 1882*, Potenza, Magaldi e Della Ratta, 1882.
- CAPUTI 1902 : F.P. Caputi, *Tenue contributo alla storia di Grumento e Saponara*, Napoli, Ed. Pesole, 1902.
- CASERTA 2006 : G. Caserta, *Viaggiatori stranieri in terra di Lucania Basilicata*, Venosa (PZ), Osanna, 2006.
- CASTORINA 1996-1997 : A. Castorina, «Copia grande di antichi sepolcri». *Sugli scavi delle necropoli in Italia meridionale tra Settecento e inizio Ottocento*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 19-20, 1996-1997, pp. 305-344.
- CHELOTTI 2015 : M. Chelotti, *Una vicenda istituzionale: il caso di Aceruntia*, «Studi Classici e Orientali», 61, 1 (2015), pp. 177-185.
- CIL : *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- D'ALCONZO 1995 : P. D'Alconzo, *Acciò questo Regno non vada sempre più impoverendosi di ciò che abbonda. La prima legislazione di tutela dei beni culturali nel regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, a cura di A. Fittipaldi, Napoli, Luciano, 1995, p. 31-76.
- D'ALCONZO 1999 : P. D'Alconzo, *L'anello del re: tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734- 1824)*, Firenze, Edifir, 1999.
- D'ALCONZO 2000 : P. D'Alconzo, *La tutela dei beni artistici e archeologici nel Regno di Napoli dalla Repubblica alla Restaurazione: provvedimenti francesi e revanscismo borbonico*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, a cura di E. Lo Sardo, A.M. Rao, I. Ascione, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000, pp. 25-51.
- DAMONE 2020 : G. Damone, *La collezione Lati-Ricciuti: genesi di una raccolta archeologica, in Vasi antichi di creta. La collezione Lati-Ricciuti nel Museo archeologico nazionale di Potenza*, a cura di M. Romaniello, V. Verrastro, Lagonegro (PZ), Zaccara, 2020, pp. 50-91.

- DAMONE 2021a : G. Damone, *Michele Arcangelo Fittipaldi e «la sua rara e bella collezione di oggetti antichi»*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci®edizioni, 2021, pp. 57-65.
- DAMONE 2021b: G. Damone, *Passioni archeologiche e collezionismo: la raccolta vascolare Lati-Ricciuti*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci®edizioni, 2021, pp. 67-74.
- D'ERRICO 1865 : G. D'Errico, *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione tra le province italiane per l'ingegner cavaliere Giuseppe D'Errico deputato al Parlamento italiano*, Torino, Tip. Franco-italiana, 1865.
- D'HANCARVILLE 2004 : P.-F.H. Hugues d'Hancarville, *The Complete Collection of Antiquities from the Cabinet of Sir William Hamilton*, a cura di S. Schütze, M. Gisler-Huwiler, Köln, Taschen, 2004.
- DE BENEDICTIS 2005 : C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2005.
- DE CARO 1996 : S. De Caro, *La Magna Grecia al Museo archeologico nazionale*, in *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, catalogo della Mostra (Napoli, 1996), a cura di S. De Caro, M. Borriello, Napoli, Electa, 1996, pp. 13-14.
- DE FRANCESCO 2020 : A. De Francesco *L'antichità della Nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2020.
- DE HAAN 2009 : N. de Haan, *The "Società Magna Grecia" in Fascist Italy*, «Anabases» 9 (2009), pp. 113-125.
- DE LUYNES – DEBACQ 1833 : Le Duc De Luynes, F.J. Debacq, *Métoponte*, Paris, P. Renouard, 1833.
- DEL MONACO 1713 : G.A. Del Monaco, *Lettera del Sig. Giacomo Antonio del Monaco intorno all'antica colonia di Grumento oggi di detta la Saponara indirizzata al Sig. Matteo Egizio*, Napoli, Stamperia Felice Mosca, 1713.
- DE MARTINO 1959 : E. De Martino, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1959.
- DE PILATO 1928 : S. De Pilato, *Nuovi profili e scorci*, Potenza, Marchesiello, 1928.
- DE SETA 1994 : C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014.
- DI CICCIO 1898 : V. Di Ciccio, *Antichità varie riconosciute nei circondarii di Matera e di Potenza*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. v, xxii (1900), pp. 218-221.
- DI CICCIO 1900 : V. Di Ciccio, *Nuove osservazioni intorno alle antichità della Lucania*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. v, xxii (1900), pp. 32-39.
- DI CICCIO 1901 : V. Di Ciccio, *Antichità varie scoperte nella Basilicata*, «NSc», s. v, xxv (1901), pp. 262-270.

- DI FRANCO 2019 : L. Di Franco, *L'Arcivescovo Capece Latro e l'antico: collezionismo e ricerca antiquaria nella Taranto di fine Settecento*, in *Mitomania. Storie ritrovate di uomini ed eroi*, Roma, Gangemi, 2019, pp. 35-53.
- DI FRANCO – DI MARTINO 2018 : L. Di Franco, G. Di Martino, *Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra fine Ottocento e primo Novecento*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2018.
- DI NOIA 2008 : A. Di Noia, *Potentia: la città romana tra età repubblicana e tardo antica*, Melfi (PZ), Consiglio Regionale della Basilicata, 2008.
- Documenti inediti 1879 : Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia pubblicati per cura del Ministero della pubblica istruzione*, II, Firenze-Roma, Bencini, 1879.
- Documenti inediti 1880 : Documenti Inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione*, IV, Firenze-Roma, Bencini, 1880.
- DONNICI 2019 : F. Donnici, *La dispersione di un inestimabile patrimonio lucano: il caso di Anzi*, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, 2 voll., a cura di O. de Cazanove, A. Duploux, Napoli, Centre Jean Bérard, 2019, II, pp. 481-486.
- DONNICI *et al.* 2019 : F. Donnici, L. Parisi, A.R. Lucciardi, A. Pecci, 'Esperti scavatori di antichità': archeologia ufficiale e ricerche clandestine nella Basilicata degli inizi del XIX secolo, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, 2 voll., a cura di O. de Cazanove, A. Duploux, Napoli, Centre Jean Bérard, 2019, I, pp. 41-48.
- DONNICI 2021a : F. Donnici, «Restauratori e rattoppatori de' cocci da Anzi venuti»: specialisti e falsari locali a servizio del mercato antiquario internazionale, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci@edizioni, 2021, pp. 49-56.
- DONNICI 2021b : F. Donnici, *Via da Anzi: storie di tesori archeologici anzesi in giro per il mondo*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci@edizioni, 2021, pp. 147-164.
- DONNICI 2021c : F. Donnici, «Ora che l'industria è attutita»: scoperte e ricerche ad Anzi tra la seconda metà del XIX e gli inizi del XX secolo, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci@edizioni, 2021, pp. 209-214.
- DUPOUY *et al.* 2019 : A. Duploux, G. Antz, C. Bruschini-Chaumet, A. Yon, *Le patrimoine «lucanien» à travers le monde: objets et acteurs*, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, 2 voll., a cura di O. de Cazanove, A. Duploux, Napoli, Centre Jean Bérard, 2019, II, pp. 459-474.
- DURANTE 2018 : M. Durante, *Domenico Pietro Ridola*, in *Per una storia delle classi dirigenti meridionali. Il caso lucano (1861-2016)*, a cura di D. Verrastro, E. Vigilante, Rionero in Vulture (PZ), Calice, 2018, pp. 186-190.

- DYSON 2006 : S.L. Dyson, *In Pursuit of Ancient Pasts: A History of Classical Archaeology in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Yale, Yale University Press, 2006.
- ESPOSITO – LEO 2006 : A. Esposito, G. Leo, *Archéologie, histoire et politique nationale (1860–1970): l'Italie méridionale et Sybaris*, «European Review of History – Revue européenne d'Histoire» 13, 4 (2007), pp. 621-642.
- FALASCA 2015 : V. Falasca, *Antichità romane in Basilicata. Un museo disperso: la raccolta Carlo Danio del 1700*, Anzi (PZ), Editrice Artemide, 2015.
- FIGURELLI 1877 : G. Figurelli, *XVIII. Rionero in Vulture*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. III, I (1877), p. 225.
- FIGURELLI 1883 : G. Figurelli, *XXIV. Anzi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. III, VII (1883), p. 379.
- FIGURELLI 1887 : G. Figurelli, *XXIV. Rionero in Vulture*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. IV, XI (1887), p. 460.
- FIGURELLI 1888 : G. Figurelli, *XXII. San Fele*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. IV, XII (1888), p. 648.
- FIGURELLO-MANGIATORDI 2021 : C.S. Figurello, A. Mangiatordi, *Scavi di antichità e prassi di tutela in Terra di Bari nel Settecento*, in «MEFRA» 133, 2 (2021), pp. 487-518.
- FLORIANI – D'ANDREA 2008 : G. Floriani, M. D'Andrea, *Collezioni storiche. Storie di collezioni. Erudizione e tradizione antiquaria a Monteleone di Calabria*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2008.
- GALASSO 1989 : G. Galasso, *La Magna Grecia: mito e realtà nella tradizione culturale del Mezzogiorno d'Italia*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Taranto, ISAMG, 1989, pp. 11-30.
- GATTA 1732 : C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania compresa al presente nelle province di Basilicata e di Principato Citeriore colla serie genealogica de' Serenissimi Principati di Salerno e di Bisignano dell'Illustre famiglia Sanseverino raccolte da Costantino Gatta e divise in tre libri*, Napoli, Stamperia Muziana, 1732.
- GERHARD 1829 : E. Gerhard, *Cenni topografici intorno i vasi italo-greci*, «Bulettno dell'Istituto di corrispondenza archeologica» (1829), pp. 161-176.
- GIGANTI 2002 : A. Giganti, *La Cattedrale di Acerenza nel Medioevo*, Potenza, EditricErmes, 2002.
- GINO 2019 : *Museo archeologico e Pinacoteca della Provincia di Potenza. Patrimonio archeologico artistico e documentario*, a cura di M.T. Gino, Anzi (PZ), Erreci®edizioni, 2014 (2a ed.).
- GRIFFO 2010 : Maurizio Griffo, *Profilo di Giustino Fortunato. La vita e il pensiero politico*, Scandicci (FI), Centro Editoriale Toscano, 2000.

- GUIDI 2001 : A. Guidi, *La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo*, in *Archeologia teorica*, a cura di N. Terrenato, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 23-38.
- HOLSTEIN 1666 : L. Holstein, *Lvæ Holstenii Annotationes in Geographiam sacram Caroli a S. Paulo; Italiam antiquam Cluverii, et Thesaurum geographicum Ortelii: quibus accedit Dissertatio duplex de sacramento confirmationis apud Græcos*, Romae, Iacobi Dragondelli, 1666.
- JANORA 1901 : M. Janora, *Memorie Storiche, Critiche e Diplomatiche Della Città Di Montepeloso. Oggi Irsina*, Matera, F. Conti, 1901.
- LACAVA 1891 : M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli, Antonio Morano Editore, 1891.
- LAMERS 1995 : P. Lamers, *Il viaggio nel sud dell'Abbé de Saint-Non*, Napoli, Electa, 1995.
- LAURENS – POMIAN 1992 : A.-F. Laurens, K. Pomian, *L'anticomanie: la collection d'antiquités aux 18e et 19e siècles*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1992.
- LEHÖERFF 2001 : A. Lehöerff, *Diffusion des résultats archéologiques et identité nationale en Italie au lendemain de l'Unité. Quelques propositions*, in *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité» 113, 2 (2001), pp. 641-655.
- LENORMANT 1881-1884 : F. Lenormant, *La Grande Grèce*, 3 voll., Paris, Lévy, 1881-1884.
- LENORMANT 1883 : F. Lenormant, *A Travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, 2 voll., Paris, Lévy, 1883.
- LEONARDI 2017 : A. Leonardi, *Il sistema del collezionismo nella Puglia storica dell'Ottocento. Gusto antiquario e modelli figurativi per un 'nuovo' museo in Palazzo Ateneo a Bari*, in *Camillo d'Errico (1821-1897) e le rotte mediterranee del collezionismo ottocentesco*, a cura di E. Acanfora, M. Fontana, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2017, pp. 93-105.
- LEONARDI – DE SANDI 2016 : A. Leonardi, G. De Sandi, *Collezionisti, collezionismo e processi di musealizzazione in Puglia tra XVIII e XIX secolo*, «Annali di Critica d'Arte» XII (2016), pp. 345-374.
- LISENO 2017 : *Forentum ritrovato*, a cura di M.G. Liseno, Venosa (PZ), Osanna, 2017.
- LOMBARDI 1840 : A. Lombardi, *Discorsi accademici ed altri opuscoli*, Cosenza, Migliaccio, 1840 (2a ed.).
- LOMBARDI 1987 : A. Lombardi, *La corona di Critonio. Viaggio tra antiche città in Lucania*, Venosa (PZ), Osanna, 1987 (ed. or. 1832).
- LO PORTO 1973 : F.G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1973.

- MAGALDI 1933 : E. Magaldi, *Grumento (Note preliminari di archeologia grumentina)*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 3 (1933), pp. 325-359.
- Magna Graecia 2005 : *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della Mostra (Catanzaro, 2005), a cura di S. Settis, M.C. Parra, Milano, Mondadori Electa, 2005.
- MARCHI 1991 : M.L. Marchi, *Votivi fittili*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, a cura di M. Salvatore, Matera, IEM, 1991, pp. 94-100.
- MARCHI – SALVATORE 1997 : M.L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1997.
- MARIANI 1897 : L. Mariani, *Peucetia*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. v, xi (1897), pp. 203-239.
- MAROLDA PETILLI 1880 : F. Marolda Petilli, *Il bacino idrografico di Muro Lucano. Ricerche geologiche*, Lecce, Scipione Ammirato, 1880.
- MARTUSCELLI 1896 : L. Martuscelli, *Numistrone e Muro-Lucano. Note appunti e ricordi storici*, Napoli, R. Pesole, 1896.
- MASTROCINQUE 2013 : *Grumento e il suo territorio nell’antichità*, a cura di A. Mastrocinque, Oxford, BAR Publishing, 2013.
- MAZZEI – LIPPOLIS 2001 : M. Mazzei, E. Lippolis, *Archeologia in Puglia. Dal Regno Borbonico all’unità d’Italia*, in *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle*, «Mélanges de l’École française de Rome - Antiquité» 113, 2 (2001), pp. 561-583.
- MAZZOCCHI 1754 : A.S. Mazzocchi, *Alexii Symmachi Mazochii Neapolit. ecclesiae canonici, regii sacrae scripturae interpretis Commentariorvm in Regii Herculanensis Musei aeneas Tabulas heracleenses pars I[-II]*, Neapoli, Benedicti Gessari, 1754.
- MELLUCCI 2011 : G. Mellucci, *Il centenario del museo Ridola di Matera. 1911-2011*, Napoli, Archeologiattiva, 2011.
- MILANESE 2014 : A. Milanese, *In partenza dal Regno. Esportazioni e commercio d’arte e d’antichità a Napoli nella prima metà dell’Ottocento*, Firenze, Edifir, 2014.
- MINERVINI 1856 : G. Minervini, *Breve notizia sopra un insigne sarcofago di marmo rinvenuto presso Rapolla*, «Bulettno archeologico Napoletano» 96 (1856), pp. 171-175.
- MONACO 2021 : M.C. Monaco, *Un’iscrizione inutilmente offerta al re di Napoli*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci@edizioni, 2021, pp. 173-179.
- MONACO 2022 : M.C. Monaco, *Introduzione*, in *L’artista archeologo. Francesco Ranaldi tra storia e memoria. Con scritti inediti*, a cura di M. Fasanella, A. Maggio, Rionero in Vulture (PZ), Calice Editori, 2022, pp. 7-12.
- MONACO – DONNICI 2020 : M.C. Monaco, F. Donnici, *Anzi (PZ): un piccolo centro lucano nel cuore dell’archeologia borbonica*, in *L’antichità nel Regno. Archeologia, tutela e restauri*

- nel Mezzogiorno preunitario*, a cura di C. Malacrino, A. Quattrocchi, R. Di Cesare, Reggio Calabria, MArRC Edizioni Scientifiche, 2020, pp. 275-289.
- MORET 2014 : J.-M. Moret, *I marmi di Garaguso. Vittorio Di Cicco e l'imbroglione della loro scoperta*, Venosa (PZ), Osanna, 2014.
- MOZZILLO 1992 : A. Mozzillo, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori Editore, 1992.
- Museo Ridola 1976 : *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera, META, 1976.
- NATOLI 1995 : Luciano Bonaparte. *Le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, a cura di M. Natoli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.
- NIGRO 1985 : Achille Cappellano. *Venosa 28 febbraio 1584*, a cura di R. Nigro, Venosa (PZ), Osanna, 1985.
- ORSI 1916 : P. Orsi, VI. *Venosa*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. v, XIII (1916), pp. 184-185.
- OSTUNI 2004 : M. Ostuni, *L'archivio Vosa di Acerenza*, «Bollettino Storico della Basilicata» 20 (2004), pp. 281-286.
- PADULA 1991 : M. Padula, *Bio-bibliografia di Domenico Ridola*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera» 18-19 (1991), pp. 145-152.
- PANESSA 1996 : G. Panessa, *Origini e sviluppi della ricerca archeologica*, «Basilicata Regione Notizie» 2-3 (1996), pp. 19-26.
- PAOLETTI 2020 : M. Paoletti, «Una delle più belle e interessanti d'Italia»: la collezione Santangelo, in *Tesori dal Regno. La Calabria nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, catalogo della mostra (Reggio Calabria, 2020), a cura di C. Malacrino, P. Giulierini, D. Costanzo, Reggio Calabria, MArRC Edizioni Scientifiche, 2020, pp. 75-97.
- PATRONI 1897 : G. Patroni, *Nuove ricerche di antichità nella Lucania*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. v, XI (1897), pp. 163-186.
- PEDIO 1943-1944 : T. Pedio, *Ricerche archeologiche in Basilicata nei primi anni del secolo XIX*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 13 (1943-1944), pp. 229-238.
- PEDIO 1969 : T. Pedio, *Dizionario dei patrioti lucani. Artefici e oppositori (1700-1870)*, I, Trani, Società Storia Patria Bari, 1969.
- PEDIO 1984 : T. Pedio, *Storia della storiografia lucana*, Venosa (PZ), Osanna, 1984.
- PILUTTI NAMER – BUONOPANE 2010 : M. Pilutti Namer – A. Buonopane, «*Questa Africa mi dà sempre cose nuove*»: le epistole di Carlo Danio a Matteo Egizio sulle antichità grumentine (1700 - 1729), «Rivista di Archeologia» 34 (2010), pp. 144-155.
- PINTO 1902 : *Giacomo Cenna e la sua cronaca venosina: ms. del sec. 17. della Bibl. Naz. di Napoli*, con prefazione e note di G. Pinto, Trani, V. Vecchi, 1902.

- PINTO 1929 : G. Pinto, *La stazione preistorica di Venosa*, Como, Ostinelli di C. Nani, 1929.
- POCETTI 2021 : P. Pocetti, *Anzi: il quadro epigrafico e linguistico*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci@edizioni, 2021, pp. 181-206.
- QUAGLIATI 1903 : Q. Quagliati, *VII. Venosa*, s. v, XI, p. 204.
- QUATTROCCHI 2020 : A. Quattrocchi, *Le leggi speciali degli Stati preunitari per la tutela delle antichità. Declinazioni storiografiche*, in *L'antichità nel Regno. Archeologia, tutela e restauri nel Mezzogiorno preunitario*, a cura di C. Malacrino, A. Quattrocchi, R. Di Cesare, Reggio Calabria, MArRC Edizioni Scientifiche, 2020, pp. 23-32.
- RACIOPPI 1889 : G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher, 1889.
- RENDINA 1758 : B. Rendina de' Baroni, *Istoria della città di Potenza di D. Giuseppe Arcidiacono Rendina de' Baroni di Campomaggiore, accresciuta da tempo in tempo, trascritta ed accresciuta da D. Gerardo Picernese*, manoscritto inedito, Biblioteca Provinciale di Potenza, 1758.
- RICCARDI 2008 : R. Riccardi, *Le famiglie lucane e il Risorgimento*, in «Basilicata Regione Notizie» 119-120 (2008), pp. 108-115.
- ROBERT 1875 : C. Robert, *Due vasi di Missanello*, «Buletino dell' Instituto di corrispondenza archeologica» (1875), pp. 56-60.
- Rocco Briscese 1994 : Mons. Rocco Briscese, *“L'uomo, lo studioso, l'archeologo”*, catalogo della mostra, (6-12 dicembre 1993), a cura di A. Capano, Agropoli (SA), CGM, 1994.
- ROMANIELLO – VERRASTRO 2020 : *Vasi antichi di creta. La collezione Lati-Ricciuti nel Museo archeologico nazionale di Potenza*, a cura di M. Romaniello, V. Verrastro, Lagonegro (PZ), Zaccara, 2020.
- ROSELLI 1790 : F.S. Roselli, *Storia grumentina*, Napoli, Ed. Scon., 1790.
- ROSSI 1876 : F. Rossi, *Anzi. Notizie storico-statistiche*, Potenza, Santanello, 1876.
- RUGGIERO 1888 : M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell' antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli, Morano, 1888.
- SAINT-NON 1781-1786 : R.J.C. Saint-Non, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, 5 voll., Paris, Clousier, 1781-1786.
- SALMERI 1996 : G. Salmeri, *L'idea della Magna Grecia dall' Umanesimo all' Unità d' Italia*, in *Eredità della Magna Grecia*, Taranto, ISAMG, 1996, pp. 29-74.
- SAMPAOLO 2016 : V. Sampaolo, *L'avvio delle ricerche nei siti vesuviani. Una panoramica*, in *Carlo di Borbone e la diffusione della antichità*, catalogo della mostra (Napoli – Madrid – Ciudad de México, 2017), Milano, Electa, 2016, pp. 30-39.

- SANNAZZARO 2014a : A. Sannazzaro, *La cultura archeologica e antiquaria in Lucania nel secolo di Villone*, in N. Villone, *Armento. Origine, Etimologia, Istoria, Archeologia, Numismatica, Costituzione Topografica e Corografica. Manoscritto inedito della seconda metà del XIX secolo per una ricerca su Armento, antica città basiliana*, a cura di S. Del Lungo, M. Lazzari, C. Alfieri Sabia, Villa d'Agri (PZ), dibuonoedizioni, 2014, pp. 151-167.
- SANNAZZARO 2014b : A. Sannazzaro, *Le antichità di Armento nel manoscritto del Villone*, in N. Villone, *Armento. Origine, Etimologia, Istoria, Archeologia, Numismatica, Costituzione Topografica e Corografica. Manoscritto inedito della seconda metà del XIX secolo per una ricerca su Armento, antica città basiliana*, a cura di S. Del Lungo, M. Lazzari, C. Alfieri Sabia, Villa d'Agri (PZ), dibuonoedizioni, 2014, pp. 189-234.
- SANTAGATA 1986 : A. Santagata, *Una raccolta di antichità nel secolo XVIII a Grumento*, «La Lucania archeologica» 5, 1-4 (1986), pp.16-18.
- SCHNARS 1991 : K.W. Schnars, *La terra incognita. Diario di un viaggiatore tedesco in Basilicata*, Venosa (PZ), Osanna, 1991 (ed. or. 1857).
- SENA CHIESA 2006 : G. Sena Chiesa, *La collezione Banca Intesa. Dalla raccolta Caputi alla nuova valorizzazione, Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, 3 voll., a cura di G. Sena Chiesa, F. Slavazzi, Milano, Mondadori Electa, 2006 pp. 11-24.
- SESTIERI BERTARELLI 1957 : M. Sestieri Bertarelli, *Il Museo Archeologico Provinciale di Potenza*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957.
- SETTEMBRINO 1996 : G. Settembrino, *Il viaggio e l'evento tra '700 e '800 (dall'Europa alla scoperta della Magna Grecia)*, «Basilicata Regione Notizie» 2-3 (1996), pp. 89-100.
- SETTEMBRINO – STRAZZA 2004 : G. Settembrino, M. Strazza, *Viaggiatori in Basilicata (1777-1880)*, s.l., Consiglio Regionale della Basilicata, 2004.
- SILVESTRELLI 2018 : F. Silvestrelli, *Le duc de Luynes et la découverte de la grande Grèce*, Napoli, Centre Jean Bérard, 2018.
- SLAVAZZI 2004a : F. Slavazzi, *Per una storia del collezionismo dei vasi antichi dell'Italia Meridionale*, in *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, catalogo della mostra (Milano, 2004-2005), a cura di G. Sena Chiesa, Milano, Electa, 2004, pp. 56-58.
- SLAVAZZI 2004b : F. Slavazzi, *Vivere "alla greca". Vasi antichi e stile "etrusco" nelle ceramiche e nell'arredamento in Europa fra Settecento e Ottocento*, in *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, catalogo della mostra (Milano, 2004-2005), a cura di G. Sena Chiesa, Milano, Electa, 2004, pp. 75-77.
- SPERTI 2009 : L. Sperti, *Un togato velato capite da Grumentum*, in *Grumentum romana*, a cura di A. Mastrocinque, Moliterno (PZ), Porfidio Editore, 2009, pp. 315-321.

- STRAZZULLO 1976 : F. Strazzullo, *La Lucania sconosciuta in un manoscritto di Luca Mannelli della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Studi Lucani. Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia Lucana*, a cura di P. Borraro, Galatina (LE), Congedo, 1976, p. 279-300.
- TOPA 1932 : D. Topa, *La Collezione Paleolitica Briscese e La Grotta di Loreto presso Venosa in Basilicata*, Palmi (RC), A. Genovesi, 1932.
- TORELLI 2015 : M. Torelli, *Andrea Lombardi. Un intellettuale meridionale e il mito degli Italici nell'Italia del Risorgimentale*, in *Ève Gran-Aymerich: pour une histoire de l'archéologie. Un hommage de ses collègues et amis: contribution à une histoire de l'archéologie du XVIIIe siècle à la Seconde Guerre mondiale*, a cura di A. Fenet, N. Lubtchansky, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2015, pp. 71-81.
- TUGUSHEVA 1997 : O. TUGUSHEVA, *Corpus Vasorum Antiquorum. Russia. 3. Pushkin State Museum of Fine Arts, Moscow. South Italian Vases. Lucania, Campania, Paestum, Sicily*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997.
- VALENTE 1932 : C. Valente, *Guida artistica e turistica della Basilicata*, Potenza, Soc. An. Tip. Editrice «Giornale di Basilicata» 1932.
- VALENTE 1941 : C. Valente, *Sculture, bronzi e vasi inediti del Museo Archeologico di Potenza*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. VII, II (1941), p. 247-260.
- VALENTE 1989 : C. Valente, *La mia Basilicata*, a cura di G. Valente, Sambuceto (CH), Litografia Serilito, 1989.
- VASES AND VOLCANOES 1996 : I. Jenkins, K. Sloan, *Vases and Volcanoes: Sir William Hamilton and His Collection*, Catalogo della mostra (Londra, 1996), London, British Museum Press, 1996.
- VERRASTRO 1996 : V. Verrastro, *XIX secolo: nasce l'esperto scavatore d'antichità*, «Basilicata Regione Notizie» 2-3, 1996, pp. 85-88.
- VERRASTRO 1997 : V. Verrastro, *Fonti per la storia dell'archeologia in Basilicata nell'Archivio di Stato di Potenza*, «Bollettino storico della Basilicata» 13, 1997, pp. 159-196.
- VERRASTRO 2000 : V. Verrastro, *Gli scavi del 1814 in Armento: le fonti archivistiche*, in *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, a cura di A. Russo Tagliente, «Bollettino di Archeologia», 35-36, pp. 165-180.
- VERRASTRO 2020 : V. Verrastro, *Le prime ricerche archeologiche in Anzi fra XVIII e XIX secolo*, in *Vasi antichi di creta. La collezione Lati-Ricciuti nel Museo archeologico nazionale di Potenza*, a cura di M. Romaniello, V. Verrastro, Lagonegro (PZ), Zaccara, 2020, pp. 145-160.
- VERRASTRO 2021a : V. Verrastro, *Attività archeologica e tutela statale ad Anzi tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo. Le fonti archivistiche*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci®edizioni, 2021, pp. 3-26.

- VERRASTRO 2021b : V. Verrastro, *Gli esperti scavatori di antichità di Anzi*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci®edizioni, 2021, pp. 35-44.
- VIOLANTE 2021 : D. Violante, *Un acheruntino ad Anzi? Ipotesi interpretative di un'iscrizione perduta*, in *Ritorno ad Anxia. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, a cura di M.C. Monaco, F. Donnici, Anzi (PZ), Erreci®edizioni, 2021, pp. 229-231.
- VOLPE 1818 : F.P. Volpe, *Memorie Storiche Profane e Religiose su la Citta di Matera*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1818.